

CCCLI.

SEDUTA DI SABATO 19 NOVEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CHIOSTERGI

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.	PAG.	
Congedi :		Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	13623	PRESIDENTE	13649
Disegno e proposte di legge (Deferimento a Commissioni in sede legislativa):		Interrogazioni e interpellanze (Annun- zio):	
PRESIDENTE	13623, 13636	PRESIDENTE	13649
Comunicazioni del Presidente del Con- siglio (Seguito della discussione):			
PRESIDENTE	13624		
LEONE-MARCHESANO	13624		
TAMBRONI	13630		
Disegni di legge (Discussione):			
Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. (537)	13636		
PRESIDENTE	13636		
VERONESI, <i>Relatore</i>	13636		
Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949. (761).	13637		
PRESIDENTE	13637		
VERONESI, <i>Relatore</i>	13637		
Concessione di una sovvenzione straordi- naria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.). (733).	13637		
PRESIDENTE	13637		
PIERACCINI	13637		
SAILIS	13640		
LAGONI	13642		
MELIS	13643		
CAGNASSO, <i>Relatore</i>	13649		
BERTONE, <i>Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio</i>	13649		
		La seduta comincia alle 10.	
		CECCHERINI, <i>Segretario</i> , legge il pro- cesso verbale della seduta antimeridiana del 30 ottobre 1949.	
		(È approvato).	
		Congedi.	
		PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Foderaro, Migliori e Stella.	
		(I congedi sono concessi).	
		Deferimento di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.	
		PRESIDENTE. Il Presidente della VI Commissione permanente (istruzione) ha chie- sto sia deferito all'esame della Commissione, in sede legislativa, la proposta di legge, già assegnatale in sede referente, di iniziativa dei deputati D'Ambrosio ed altri: « Gradua- torie suppletive e graduatorie di ex combat- tenti dei concorsi nelle scuole medie ». (866).	
		Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.	
		(Così rimane stabilito).	

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

**Seguito della discussione sulle comunicazioni
del Presidente del Consiglio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del presidente del Consiglio.

È iscritto a parlare l'onorevole Leone-Marchesano. Ne ha facoltà.

LEONE-MARCHESANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo in definitiva negare che l'onorevole De Gasperi, ministro degli esteri d'Italia in uno dei momenti particolarmente cruciali della vita del paese e più volte presidente del Consiglio, ha portato l'Italia delle rovine della guerra, l'Italia a terra, l'Italia dei bombardamenti, dei lutti, delle tragedie, dei focolari spenti, delle officine chiuse, all'Italia di oggi, all'Italia che è pronta in tutti i sensi a rimboccarsi le maniche per lavorare nonchè per riprendere il suo posto nel mondo. Ella dunque, onorevole De Gasperi, la cui opera sarà giudicata dalla storia, e a cui è certo che i contemporanei non possono negare in definitiva la grande benemerita di aver portato il paese dal caos alla situazione attuale, è portato oggi in giudizio dai procuratori del popolo Nenni e Pajetta niente meno che per la violazione del combinato disposto dagli articoli 92 e 95 della Costituzione, a cui si aggiunge anche (questo a titolo di colpa) la violazione della prassi parlamentare italiana, praticata, si è detto, dal primo giorno della costituzione del Parlamento subalpino fino al 28 ottobre 1922. Questa ultima determinazione è meglio portarla al 3 gennaio 1925, anche per evitare gli inconvenienti che possono venire alla luce.

Quindi due ordini di imputazioni: violazione della Costituzione, violazione della prassi parlamentare prefascista. Abbiamo ascoltato, come dicevo poc'anzi, gli onorevoli Pietro Nenni e Gian Carlo Pajetta in funzione di accusatori; abbiamo ascoltato in funzione di difensori di fiducia gli onorevoli La Malfa, Martino e Lucifredi.

Onorevole presidente del Consiglio, subisca, come tutti gli imputati, e di malavoglia (perché tutti gli imputati subiscono di malavoglia la difesa di ufficio, perché ordinariamente il difensore d'ufficio è quello che rovina le cause, secondo i clienti) la difesa di chi, non essendo spinto da una ragione d'interesse o da una ragione di amicizia può considerarsi nella posizione di difensore di ufficio nominato dal giudice: il popolo. Vero è che a volte, dopo che il pubblico ministero ha domandato la condanna a tre mesi,

la parola del difensore d'ufficio la fa portare a tre anni (*Si ride*); ma questo difensore di ufficio si sforzerà di fare del suo meglio sostenendo la tesi dei difensori di fiducia, cui va logicamente la gratitudine dell'imputato.

CECCHERINI. E l'onorevole Simonini?

LEONE-MARCHESANO. L'onorevole Simonini è in una posizione difficile perché dovrebbe essere il difensore dell'imputato latitante, cioè dell'onorevole Saragat. Ma questo imputato non è stato portato in giudizio. Volendo difendere il presunto correo dall'imputazione, è venuto a dire la sua parola per ragioni interne di partito.

Dunque vediamo quello che ha detto l'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni pronuncia sempre discorsi che la Camera attentamente ascolta. Ma qui ha cominciato (e già l'ho notato ieri in una interruzione) col volere assolutamente parlare dell'inserimento dell'onorevole Saragat nella compagine governativa, motivato soltanto dal fatto che il presidente del Consiglio desidera un garofano rosso all'occhiello. Eh, da quanto tempo, da quanti anni sono mutate le circostanze che rendevano plausibili simili motivi! Oggi di garofani rossi se ne fa a meno nel mondo, oggi il mondo è pieno di « fiori bianchi », ed errate quando affermate che la presenza dell'onorevole Saragat al Governo è dovuta esclusivamente a ragioni di politica interna. Il 18 aprile è stato — questa è stata l'espressione chiara della grande volontà del popolo italiano — un plebiscito per i « fiori bianchi »; soltanto « fiori bianchi » voleva il popolo italiano, allora. Oggi forse no!

Ma chi sa quante considerazioni dovremmo fare: forse le stesse considerazioni che portano alla valutazione delle dichiarazioni di laicismo di Bidault in Francia, della presa di posizione del governo americano nei confronti di Adenauer, e delle ultime battute riferentisi alla situazione del Comisco! Come vede la Camera, io rapidamente accenno, non mi soffermo su questi argomenti che forse portano, per considerazioni non del tutto di politica interna, alla necessità di stabilire davanti al mondo non l'esistenza di un garofano rosso all'occhiello, ma quella di chi fra tanti fiori bianchi possa parlare in nome di un partito non perfettamente, come qualche partito è stato definito, confessionale.

L'onorevole Nenni ha parlato ancora di smobilitazione delle industrie italiane. Ed io non so sino a che punto l'onorevole Lombardo sia responsabile di questa smobilitazione, che poi, di fatto, non credo sia avvenuta in quel modo catastrofico che si è an-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

nunziato. Del resto, chi ha interesse alla smobilitazione delle industrie italiane?

L'onorevole Nenni ha parlato di politica estera. Mi ha fatto tanto piacere il sentire fare dai banchi socialisti affermazioni che di solito si fanno dai nostri banchi. Il *leader* del partito socialista italiano ha parlato perfino di una tradizione nella storia del nostro paese, che deve essere rispettata; stava quasi per parlare dei simboli di questo nostro passato e per riportarsi a molti degli argomenti nostri a proposito di quelli che sono, purtroppo, i tragici destini delle nostre colonie. Vi dava ancora dei suggerimenti: vi diceva di tener lontano Franco. Qui il difensore di ufficio dissente pienamente dall'accusatore: quando si dice di tener lontano Franco, si è perfettamente in contrasto con la nostra tesi, perché noi abbiamo chiesto la nomina del titolare dell'ambasciata d'Italia a Madrid.

Noi monarchici giriamo il mondo, e sovente ci è data la possibilità di fare delle constatazioni, che in un'aula « sorda e grigia » non possono essere fatte: abbiamo potuto constatare come altri Stati — ed anche rapidamente — procedono alla nomina dei titolari delle loro ambasciate a Madrid. Vorrei che si riprendesse questo argomento, che la interrogazione presentata dall'onorevole Alliata e da me sul ripristino del titolare dell'ambasciata a Madrid non fosse trascurata. E vorrei chiedere all'onorevole Brusasca se per avventura il riconoscimento completo — di fatto già esiste — con la nomina formale del titolare dell'ambasciata di Madrid non troverebbe un favorevole accoglimento in numerose repubbliche nell'America del sud che egli ha visitato.

Ella, onorevole Brusasca, ha avuto, almeno a quanto ho appreso da una relazione del senatore Aldisio sul suo viaggio nelle repubbliche latine, accoglienze entusiastiche: dovunque si è accennato alle grandi possibilità di ripresa del nostro paese; ma certamente ella ha potuto intuire come nel sangue degli abitanti delle Americhe del sud scorra lo stesso sangue che scorre a Madrid e come ben altra sarebbe stata la sua situazione dal punto di vista diplomatico se per avventura la nomina dell'ambasciatore titolare d'Italia a Madrid fosse avvenuta prima di quella degli ambasciatori statunitense ed inglese.

Percorrendo le strade della penisola iberica non si può non constatare una ripresa effettiva dei rapporti diplomatici, commerciali e di altro genere fra le grandi potenze occidentali e la Spagna. E il patto recente concluso a Lisbona fra il « caudillo » e Sala-

zar, onorevole presidente del Consiglio, non le dice nulla circa un inserimento eventuale della Spagna in un determinato sistema strategico per cui essa venisse a trovarsi già di fatto riconosciuta in un ambiente che a voi, a noi italiani tanto interessa?

Ed allora, onorevole Brusasca, portate questo vostro convincimento, se tale convincimento vi siete formato, nelle decisioni che il Governo dovrà prendere, e fate in maniera che le piccole questioni che ancora esistono fra noi ed il Portogallo possano avere una limpida soluzione: potremo trarne notevolissimi vantaggi. Glielo diciamo noi monarchici che — ripeto — giriamo il mondo (l'America del nord e quella del sud, la Francia, la Spagna e il Portogallo) ed abbiamo quindi una conoscenza diretta delle situazioni locali. Perciò mi auguro, onorevole presidente del Consiglio, che per un istante solo ci si possa dimenticare dell'onorevole Pacciardi con i suoi risentimenti — se ancora ne ha — risalenti alle battaglie di Guadalajara o ad altri episodi del genere, e riconoscere la realtà dei fatti, che del resto lo stesso onorevole Pacciardi ha dovuto riconoscere nel momento in cui consegnava a piazza di Siena un premio ad una *équipe* di ufficiali spagnoli.

Naturalmente l'onorevole Nenni non poteva fare a meno di parlare anche del piano Marshall, dell'E. C. A., e dell'O. E. C. E.; si è spinto financo alla considerazione della necessità di controllare — ma come possiamo farlo? — l'eventuale formazione di un esercito tedesco nel cuore dell'Europa. Lasciamo stare queste situazioni di ordine internazionale: le valutazioni di queste situazioni di ordine internazionale porterebbero molto lontano il discorso e ci spingerebbero forse a passare all'esame di quel che è stato fatto. Lasciamo stare.

Comunque, io penso che l'onorevole Nenni, quando ha parlato di tutti questi interessanti problemi di politica estera, si sia dimenticato di una cosa essenziale, e cioè che noi qui discutiamo innanzi tutto sulle violazioni del disposto degli articoli 92 e 95 della Costituzione in relazione alla prassi costituzionale dal 1870 al 1925.

Perché non vi sono state comunicazioni del Governo? Dovevano esservi queste comunicazioni? Io penso che non erano assolutamente indispensabili; ma allora noi andiamo costruendo tutti i nostri discorsi su comunicazioni che non vi sono state e che noi abbiamo intuito secondo la nostra fantasia. L'onorevole Nenni ha immaginato una sequela di dichiarazioni come fatte, e basan-

dosi su di esse ha dato colpi di piccone per la demolizione; altri hanno dovuto seguire questo esempio, e anch'io in certo qual modo mi rappresento delle pretese dichiarazioni del capo del Governo e discuto su di esse.

Ma non è questa la realtà della situazione, nella odierna discussione politica! L'onorevole Nenni però ha accennato, e qui è entrato nel merito, all'amnistia, sostenendo che anche sotto questo profilo si può parlare di violazione della prassi parlamentare, se non della Costituzione. Egli ha chiesto al Governo di venire incontro alla volontà del popolo italiano con un'amnistia larga e completa.

Naturalmente vi è un errore nel punto di vista dell'onorevole Nenni e l'errore è rappresentato dal fatto che egli ha diminuito la portata dell'amnistia; l'ha vista unicamente sotto il suo punto di vista. Noi la vediamo invece come un provvedimento riparatore, che interessa non soltanto i condannati ma lo Stato stesso. Perché nel momento in cui i reati furono consumati, lo Stato era in una situazione di assoluta carenza, data la quale è molto difficile precisare quale fu l'azione volontaria del soggetto e se il reato volle chi il fatto commise.

Noi torniamo ad insistere, onorevole De Gasperi, con tutte le nostre forze, affinché venga questa amnistia e sia pacificatrice di tutto e di tutti. Noi monarchici, da questi banchi, rievochiamo la parola del sommo pontefice nel messaggio natalizio del 1948. Si cancelli il passato! Tutto si dimentichi, e si ritorni fratelli tra fratelli! Fate in modo di studiarla bene questa questione, onorevole presidente del Consiglio, e fate che il voto dei 200 cappellani militari delle carceri d'Italia, riuniti a Torino, possa trovare nell'imminenza dell'Anno Santo la possibilità di una realizzazione! E non si dica, per carità, che qui si vuol fare dai banchi dell'estrema sinistra e dai nostri una speculazione politica, perché giammai vi può essere una speculazione politica quando si parla in nome dell'umanità che soffre.

Noi ci riallacciamo alla parola del Santo Padre; e allora veniteci incontro, fate che la votazione alla Camera dell'ordine del giorno di Reggio D'Acì, che del resto non è stata per nulla scalfita dalla votazione al Senato, possa trovare nel Governo benevolo accoglimento. Fate in modo che non si dica che vi è stata violazione della volontà della Camera, non solo per venire incontro alle decine di migliaia di sofferenti nelle carceri, ma per considerare anche il problema, come io dicevo più innanzi,

come un dovere verso noi stessi, perché, nel momento in cui i reati furono commessi, lo Stato era carente e gli uomini non erano completamente liberi nell'azione.

Altro difensore di fiducia è stato l'onorevole La Malfa; difensore autorevole, che però ha pronunciato una difesa con delle riserve: queste riserve si riferiscono alla eventuale soluzione della crisi, della grossa crisi (ed io non so perché parliamo di grossa o di piccola crisi, se siamo in crisi permanente!) Comunque, nella difesa della tesi costituzionale del Governo, l'onorevole La Malfa ha fatto delle precisazioni e si è riservato di esprimere più compiutamente il suo pensiero al momento opportuno, cioè nella discussione, a gennaio, sulla soluzione della crisi. L'onorevole La Malfa ha parlato di ministeri economici, egli che è un valorosissimo economista e finanziere, ed i componenti della Commissione finanze e tesoro sanno come egli cerchi di guidare le sorti del nostro paese in materia economica e finanziaria. Ma, naturalmente, l'onorevole La Malfa guarda i ministeri del coordinamento e i ministeri economici sotto una determinata visuale: non gli importa molto se tale visuale sia più o meno condivisa, per esempio, dall'onorevole Villabruna o dall'avvocato Cassandro del partito liberale o da Piemontesi, molto vicino ad altissime personalità. Comunque l'onorevole La Malfa ha fatto qualche riserva: ha detto che in gennaio si farà il consuntivo dei primi 20 mesi dell'opera di governo; ha detto, in definitiva, che di tutta la politica del Governo se ne parlerà a gennaio, all'epoca della grande crisi; ha parlato — e molto bene — di metodi della nuova attività; ha accennato alla difesa della lira, e poi si è soffermato sulle incertezze degli altri componenti la coalizione governativa; ha parlato delle incertezze dei liberali, e ha parlato soprattutto del travaglio dei socialisti.

Circa le incertezze dei liberali, effettivamente, noi non possiamo che prendere atto di una realtà esistente, evidente: i liberali sono divisi. Un giorno furono, nelle decisioni da prendere, 11 contro 9; un altro giorno (si dice, con la partecipazione di elementi interessati — me lo hanno detto ieri, onorevole Giovannini —) furono 9 contro 11, e si è affermato che tale maggioranza fu spostata appunto dal voto degli onorevoli Giovannini e Grassi (mi è stato detto: personalmente non mi consta perché non ero presente). Comunque, si è detto che vi è una situazione di disagio. Si è accennato anche alla sua situazione, onorevole Giovannini, nei confronti della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

riforma agraria e delle regioni: insomma, si è detto qui qualche cosa che effettivamente ci lascia pensare che un dissenso esista nel vostro partito. L'onorevole De Caro è stato rappresentato addirittura come il salvatore di una situazione. L'onorevole De Caro — si dice — si è recato dall'onorevole De Gasperi con un programma ed è tornato con un altro...

GIOVANNINI, *Ministro senza portafoglio*. Ella è male informata.

LEONE-MARCHESANO. Ma io non vorrei essere male informato proprio in questo giorno in cui prendo le difese del Governo. Sta di fatto che si sono avute delle votazioni e che una divisione vi fu, che un contrasto fu evidente. Mi auguro che almeno le prime informazioni siano corrispondenti alla realtà.

L'onorevole La Malfa ha parlato anche del travaglio che esiste in seno al partito saragattiano o partito socialista dei lavoratori italiani. Qui abbiamo udito due dichiarazioni diverse: una dell'onorevole Vigorelli e l'altra dell'onorevole Simonini e, quasi quasi, il contrasto è stato anche più accentuato nelle dichiarazioni fatte ieri in quest'aula.

Io pensavo fra me, immaginavo fra me: se la crisetta di oggi ha portato a tutto questo, figuriamoci poi, se teniamo presenti questi fermi propositi da parte dei socialisti, dei saragattiani, cosa avverrà a gennaio! Con chi si imbarca l'onorevole De Gasperi in questa nuova spedizione? Figuriamoci dopo, se, fin da ora, si dice: noi non possiamo andare d'accordo con voi perché, alla periferia, i democristiani accaparrano tutti i posti... (*Commenti — Interruzioni al centro*). Mi domando che cosa l'onorevole De Gasperi deve pensare fin da ora se già si fa della critica sull'azione dei futuri collaboratori (brutta parola questa di « collaboratori »), se già si fanno delle riserve a questo riguardo. Potranno esservi delle sorprese anche in seguito; ma la realtà è questa: che v'è un dissidio profondo, se non insanabile, nella compagine governativa.

Non sarà allora opportuno cominciare a rivedere talune situazioni, talune posizioni, per accertare se sarà possibile governare, in condizioni che già in anticipo si annunciano difficili?

L'onorevole La Malfa ha auspicato un Governo che, per altri tre o quattro anni, possa lavorare in un'atmosfera di pacificazione, per la rinascita del nostro paese. Egli, in perfetta buona fede, ha presentato il ramoscello di olivo del partito repubblicano

per la nuova combinazione governativa; ma tenga presente, l'onorevole La Malfa, in quali condizioni si troverà il presidente del Consiglio.

Mi accorgo di fare il difensore d'ufficio, di difendere quindi malamente una causa: ma comunque sono nella realtà.

DE VITA. Ella allora collabora con la Repubblica: bella cosa! (*Si ride*).

LEONE-MARCHESANO. Guardi: noi, specialmente per quanto riguarda l'onorevole De Gasperi, abbiamo dei ricordi non lieti; però non possiamo dimenticare il discorso che l'onorevole De Gasperi pronunciò alla basilica di Massenzio, né il colloquio che ebbe luogo la mattina del 13 giugno del 1946; né possiamo dimenticare l'episodio avvenuto nel Parlamento subalpino fra Cavour e Garibaldi, né l'intervento di Nino Bixio allorché il contrasto fra monarchia e repubblica franò.

In questo momento, onorevole De Vita, per noi esiste solo l'Italia: io voglio credere che, se domani 20 e più milioni, in linea teorica, di italiani si pronunciassero in un determinato senso, sarebbe applicato il disposto costituzionale che la sovranità appartiene al popolo, perché così si agisce nei regimi democratici. Io non posso qui cercare di fare la sirena. Figuriamoci che sirena sarei! (*Si ride*).

Noi non cerchiamo nulla; cerchiamo solamente di constatare dove vi è del bene e dove vi è del male.

LA MALFA. Onorevole Leone-Marchesano: di fronte a questa prospettiva, fare un nuovo Governo è facilissimo.

LEONE-MARCHESANO. Sì, ma purtroppo non si può dimenticare che si rinnegano certe situazioni. Sono le prospettive appunto che noi dobbiamo considerare. E facciamo dunque queste considerazioni.

Onorevole presidente del Consiglio, v'è stata poi l'autorevole parola del caro amico onorevole Lucifredi; e dico caro amico per parecchie ragioni e prima di ogni altra perché lo stimo soprattutto come uno dei costituzionalisti migliori che il nostro paese abbia. L'onorevole Lucifredi ha affermato essere esatta l'interpretazione che all'articolo 95 è stata data del presidente del Consiglio e che l'istituto dell'interinato rientra nello spirito della Costituzione.

L'onorevole Lucifredi ha perfettamente ragione. L'articolo 92 e l'articolo 95 prevedono i poteri del presidente del Consiglio. Lo spirito della Costituzione va interpretato allorché essa tace, così come avviene per

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

tutte le leggi. La ricerca, nella specie, va fatta sui lavori parlamentari. Debbo ricordare che la prima sottocommissione della Commissione dei 75 dell'Assemblea Costituente, il 10 gennaio 1947, si occupò ampiamente della questione, in seguito ad una proposta dell'onorevole Fabbri che sostenne la necessità di introdurre nella nostra Costituzione, laddove essa si occupa delle facoltà del presidente del Consiglio e dei ministri, la possibilità dell'interinato.

Vero è, per coloro che vogliono interpretare con senso rigido gli atti preparatori della Costituzione, che la sottocommissione prima e l'Assemblea poi non approvarono la proposta dell'onorevole Fabbri, ma è ugualmente vero che la proposta stessa fu approvata come raccomandazione.

Signor Presidente, dimostrando che alle raccomandazioni accettate si dà un giorno un'importanza, noi verremo a tranquillizzare i nostri colleghi allorquando, presentati degli ordini del giorno, il presidente del Consiglio o i ministri li accetteranno come raccomandazione.

Cioè, se noi oggi stabiliamo che una raccomandazione, come quella fatta all'onorevole Fabbri a proposito dell'interinato, viene considerata ai fini dell'interpretazione della norma giuridica, come valido precedente parlamentare, tutte le volte che noi presenteremo ordini del giorno ed il Governo li accetterà come raccomandazione, potremo aver fiducia che questi ordini del giorno non saranno accantonati, perché potrà venire il giorno in cui la raccomandazione, contenuta in un ordine del giorno ed accettata, potrà essere invocata come precedente parlamentare.

Ed allora se la impostazione giuridica, costituzionale, dell'onorevole Lucifredi è esatta — e secondo me lo è — vediamo le conseguenze. Finora siamo andati d'accordo; ora...

Una voce al centro. Ci divertiremo.

LEONE-MARCHESANO. A seconda di come interpreterete queste conseguenze: se le interpreterete nell'interesse del paese non sarà un divertimento ma sarà meditazione, e meditazione profonda.

La conseguenza che l'onorevole Lucifredi ricava è questa: l'articolo 95 della Costituzione dà al presidente la facoltà di agire come l'onorevole De Gasperi ha agito. D'accordo. Alla obiezione di quale sia il rimedio nell'ipotesi che un presidente del Consiglio (in altri casi, non in questo) o che un Governo in genere violi la Costituzione, l'onorevole Lucifredi risponde che il rimedio consiste nella

eventuale mozione di sfiducia che la Camera potrà votare. Ecco quello che dovete meditare: se per avventura (non parlo dell'onorevole De Gasperi) al banco di Governo si trovi un altro rappresentante di partiti in perfetto contrasto con le nostre ideologie, se per avventura quest'altro presidente del Consiglio, nelle circostanze di tempo e di luogo nel quale si trova oggi l'onorevole De Gasperi, violi effettivamente la legge e, disponendo egli di una maggioranza come quella di cui l'onorevole De Gasperi dispone oggi alla Camera, questa maggioranza convalidi la violazione della Costituzione. Come ci comporteremo allora, a chi ci rivolgeremo? Qual'è l'organo che può tutelare nell'attuale momento il rispetto della legge costituzionale nell'interesse del cittadino? In linea di massima, non è il Capo dello Stato, perché egli è l'espressione della maggioranza, di quella stessa maggioranza che tende a negare l'eventuale violazione della legge. In sostanza, in Italia, con l'attuale congegno, tutto è nelle mani del presidente del Consiglio. E fino a quando si tratti di un presidente del Consiglio democratico, che riscuote i consensi, che ha un passato che può essere bene giudicato dalla storia, tutto può andar bene; ma nell'ipotesi inversa? Allora, caro onorevole Viola, sarà la constatazione di una illusione (della illusione repubblicana), perché si comprenderà che in una repubblica la maggioranza parlamentare, che esprime dal proprio seno non solo il Governo ma lo stesso Capo dello Stato, non incontra un limite costituzionale alla sua volontà, anche quando codesta volontà fosse contraria all'ordinamento costituzionale che promette determinati diritti ai cittadini. Tutto questo serve per preparare il terreno al nuovo *referendum*: richiesta che faremo in determinate circostanze.

Io mi sono meravigliato del modo nel quale l'estrema sinistra ha impostato la questione. Si è parlato di tutto: si è buttata la croce addosso all'onorevole De Gasperi accusato di aver violato la Costituzione, non si è voluto riconoscere che la Costituzione dà all'onorevole De Gasperi la facoltà di cui egli si è servito. Ma se uno stato di disagio vi è, se lo avvertiamo, nessuno in quest'aula ha però avuto il coraggio di dire come stanno in realtà le cose. Lo hanno detto, però, fuori di quest'aula.

Vediamo ciò che hanno detto. Mi permetto di leggervi un brano di un articolo di un autorevole senatore socialista, il senatore Pertini. Ecco che cosa egli scrive: « Il Capo dello Stato ha dimostrato di inchinarsi dinanzi al

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

partito numericamente più forte, ignorando partiti i quali rappresentano del paese una grande parte, la parte più viva, più laboriosa e più indipendente della nazione. In tal modo il capo del Governo, abusando del numero della maggioranza parlamentare democristiana — e qui veramente io aggiungerei, nell'ipotesi si fosse trattato di un Governo socialcomunista: abusando della maggioranza comunista e socialista — « può fare quello che più gli aggrada contro la stessa Costituzione. Non vi è chi non veda come, in queste condizioni, la democrazia in Italia sia solo formale. In realtà si ha un Governo di partito il quale, valendosi sempre più della sua forza numerica, va trasformandosi in regime sotto le decorative, per quanto ingannevoli, insegne democratiche. Oggi si ha la esatta sensazione che al di sopra del capo del Governo non stia nessuno e che il Governo possa fare quello che più gli aggrada contro la stessa Costituzione ».

LA MALFA. Ma lo scrive l'onorevole Pertini...

LEONE-MARCHESANO. Appunto, e io ripeto che mi fa piacere che un accanito sostenitore della repubblica dica in sostanza le stesse cose che sostengo io. Queste cose le ha scritte il senatore Pertini, ma sarebbe stato bene che anche in quest'aula avessimo sentito qualche osservazione del genere. Del resto l'onorevole La Malfa mi obietta che attualmente vi è l'onorevole De Gasperi. Sta bene, ma facciamo l'ipotesi che domani, per esempio, salga al Governo (l'avvenire non si può mai prevedere) l'onorevole Russo Perez, e che egli disponga di una maggioranza parlamentare di 400 deputati disposti a seguirlo ciecamente. Badate che il paragone è interessante. V'è dunque un Capo di Stato eletto dalla sua maggioranza, dai suoi 400 fedeli. Credete voi che questo Capo di Stato (già, Capo di Stato) possa ribellarsi alla volontà dell'onorevole Russo Perez con i suoi 400? (*Commenti al centro*). Ecco: rimanete perplessi. Voi capite benissimo ciò che io non dico e quindi avete il dovere di rimanere perplessi. Altro che divertimento! Ma la realtà effettivamente è questa: a chi ci rivolgeremmo in questa situazione? L'onorevole Russo Perez potrebbe dire: io sono tutto, il Capo dello Stato, il capo del Governo, il capo del paese, il padrone del paese. Ecco: ciò ci porterà ad una riforma costituzionale come correttivo di una situazione di fatto.

Ma la violazione della Costituzione è avvenuta per l'articolo 95? No. Violazioni della Costituzione sono avvenute da sempre. E possiamo chiamare Costituzione quell'atto fonda-

mentale di un popolo ch'è continuamente violato. Consideriamo alcuni articoli. Articolo 13: « La libertà personale è inviolabile » (e solo nella ipotesi che fosse inviolabile sarebbe invidiabile). Articolo 14: « Il domicilio è inviolabile ». Articolo 16: « Ogni cittadino può circolare e soggiornare liberamente in qualsiasi parte del territorio nazionale ».

Avviene tutto ciò? Voi avete detto di no! Ma la colpa di tutto questo, onorevole presidente del Consiglio, di tutte queste violazioni è dell'onorevole Scelba? No! La colpa è di una legge, che è in contrasto con i principi della Costituzione e che non è stata abolita. Che colpa ha l'onorevole Scelba? Ma chi si preoccupa di far rispettare i principi della Costituzione? Non vi è alcuna risorsa a questo scopo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

LEONE-MARCHESANO. La Costituzione afferma dei principi inviolabili, che inviolabili sono perché diritti dell'uomo, del cittadino. Ma, di fatto, questi diritti sono non di rado violati. Dal Governo? No, ripeto, perché il Governo applica le leggi esistenti che dovrebbero essere abrogate. Ma la Costituzione repubblicana non dà facoltà ad alcuno di intervenire nel contrasto fra legge e Costituzione. Ancora, articolo 17: « I cittadini hanno diritto di riunirsi pacificamente ». E questo non avviene. Lo dice la Costituzione, lo contrasta la legge di polizia.

RUSSO PEREZ. Il questore di Roma.

LEONE-MARCHESANO. Sì, ma il questore di Roma applica la legge. La legge è in contrasto con la Costituzione, e nessuno fin ora ha fatto, ripeto, un richiamo all'applicazione della Costituzione.

Continuiamo l'esame. Articolo 36: « Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro ». Lo abbiamo visto con l'esempio della Calabria. Articolo 38: « Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale ». Ciò è ancora di là da venire! E potrei continuare, e continuare per lungo tempo, ma limito le mie citazioni. Mi diceva prima un caro amico: fai bene a denunciare e a non commentare. Ha ragione, perché questa forma di comunicazione è la migliore. Articolo 39: « L'organizzazione sindacale è libera ». E si annunciano dei provvedimenti. Ma di questo parleremo a suo tempo...

Una voce al centro. Ha detto di non voler commentare.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

LEONE-MARCHESANO. ...per vedere se effettivamente vi sia questa libertà, se le nuove leggi prevedono la possibilità di violazione di questo articolo 39. Vedremo in che modo il Governo interpreterà la sua funzione di datore di lavoro distinguendola dalla sua funzione di espressione dello Stato. Tutto questo si vedrà al momento opportuno ed ampiamente qui ne discuteremo.

Se la soluzione data alla cosiddetta « cassetta » fosse stata anticostituzionale, di chi sarebbe stata la colpa? Del Governo? No: della Costituzione, la quale è tale per cui sarà consentito a un presidente del Consiglio che abbia idee dittatoriali di sedersi sul banco del Governo e di rimanervi.

A proposito delle violazioni costituzionali favorite dalle leggi di polizia desidero fare alcune osservazioni. Forse qui la colpa non è del Governo, ma di qualche altro. Alla Camera, signor presidente, giace da parecchi mesi un disegno di legge concernente la riforma della legge di polizia. Abbiamo letto la relazione, veramente magnifica, dell'onorevole Scelba, che nell'introduzione alla riforma di certi articoli afferma dei principi ortodossamente costituzionali; ma, in effetti, questo disegno di legge si è insabbiato e non è andato più avanti. Chi l'ha sollecitato? Chi ha detto: « Onorevole Presidente della Camera, faccia in modo che questa legge abbia il suo regolare svolgimento »? Nessuno. Eppure è stata votata dal Senato fin dal dicembre del 1948. E intanto, a proposito della libertà di parola, all'apposita Commissione continuano a pervenire domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro deputati i quali, in comizi, svolgono i loro temi, in regola con lo spirito della Costituzione ma in contrasto con l'attuale legge di polizia.

Chi si è svegliato dai sogni d'un palazzo dorato, da un alto colle di Roma, a dire che la legge di polizia è in contrasto con le disposizioni della Costituzione? Nessuno. Il Presidente della Camera non ci dice niente di quella proposta, la quale continua a rimanere all'ordine del giorno. E poi si accusa l'onorevole De Gasperi di aver violato la Costituzione! Si afferma che a Roma non si può parlare; viene Russo Perez, ed il questore proibisce il corteo; l'Unione monarchica italiana ha presentato un manifesto, e voi lo avete soppresso. Certamente; questa è la legge!...

LA MALFA. Sono queste le cattive leggi della monarchia; ad una ad una le aboliremo!

LEONE-MARCHESANO. Erano modifiche previste dalla Costituzione, e voi avete aspettato tre anni, senza esserne ancora venuti a capo; figuriamoci quanti trentenni dovranno passare prima di abolire le cosiddette leggi monarchiche, se in sostanza le considerate buone e le applicate. La quale monarchia ha regnato e vuole regnare, ma non ha mai governato e non vuole governare, e vuole essere semplicemente la tutrice degli interessi collettivi della nazione. Questo è ciò che le posso rispondere a questo proposito, caro onorevole La Malfa.

Detto questo, onorevoli colleghi, il mio intervento è finito, e non posso che concludere così come avevo cominciato con le parole rivolte dai socialisti al presidente del Consiglio, e cioè che oggi si ha la netta sensazione che al di sopra del presidente del Consiglio non vi sia nessuno, e che il Governo possa fare ciò che più gli aggrada anche contro la Costituzione. La colpa di tutto questo è della Costituzione stessa. Il referendum sulla Costituzione dirà che il popolo italiano si sarà finalmente convinto che in molte parti la Costituzione non va. Si parla di Costituzione violata; è responsabile l'onorevole De Gasperi di questa violazione, di questa situazione artificiosa che si è determinata? No. Responsabile è la Costituzione della Repubblica. In che modo noi deputati monarchici ci comporteremo nel voto? A che ispireremo il nostro voto?

Sappiate, una volta per sempre, signori del Governo ed onorevoli colleghi, che i monarchici ispireranno il loro voto, questo come gli altri, unicamente agli interessi del paese! (*Applausi all'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tambroni. Ne ha facoltà.

TAMBRONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito ha avuto indubbiamente accenti strani ma ha anche avuto il merito di consentire atteggiamenti di estrema chiarezza. Mi occuperò di alcuni aspetti essenziali del dibattito, il quale, in definitiva, ha servito a determinare talune posizioni politiche.

Qui si è detto molto circa il voto del 18 aprile, e vi è stato anche chi ha tentato di fare soggettive ricostruzioni. A me sembra estremamente opportuno affermare che il voto del 18 aprile ha un significato, ma lo ha soprattutto per noi che siamo il partito di maggioranza del Parlamento italiano.

Non v'è dubbio che, oltre le sottilizzazioni e i bizantinismi d'interpretazione, il popolo italiano ha inteso il 18 aprile mandare una maggioranza al Parlamento e dare una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

stabilità al Governo. Concordo con l'onorevole La Malfa che l'Italia ha potuto governarsi in una situazione di stabilità governativa a differenza di quello che, ad esempio, è accaduto e sta accadendo in Francia. Ma se questo è, evidentemente, questo è perché esiste in Italia oggi un serio partito di maggioranza. Questo partito — sia detto modestamente da me, ma con estrema chiarezza — aveva diritto dopo il 18 aprile di assumere, ove lo avesse voluto, interamente il potere nelle sue mani. Non lo ha fatto. E non vi è in questa mia categorica affermazione alcun rammarico. Non lo ha fatto e, aggiungerò, non lo farà, per quanto almeno dipende dalla sua volontà. Ma bisogna che ci si riconosca come questo atteggiamento di libera determinazione è un atteggiamento di dignità che va valutato per tutte le conseguenze ed è soprattutto un atteggiamento di responsabilità politica del quale il popolo italiano, prima o poi, ci dovrà rendere ragione in sede di revisione di attività dei partiti politici.

Ed ecco che crollano — è in fondo una dialettica spicciola quella che sentiamo non soltanto nel Parlamento ma anche nelle piazze del paese — crollano le accuse di regime già instaurato, come di intenzioni all'instaurazione di un regime o le altre, starei per dire umoristiche, di una dittatura bianca o nera che noi vorremmo imporre al paese; accuse che concordemente e con gli stessi accenti vengono lanciate sia da destra che da sinistra.

Partito di maggioranza, noi restiamo fedeli alla formula del 18 aprile, o alla formula che ha avuto inizio prima del 18 aprile, perché siamo convinti non soltanto della sua permanente attualità (in politica gli aspetti talvolta si misurano sul metro delle ore che passano), ma perché siamo convinti soprattutto della sua utilità. Io aggiungerò che questa formula porterà al rinnovamento della coalizione governativa: esso è già in atto ed imporrà a tutti i partiti che collaborano, dei sacrifici (per sacrifici intendo l'assunzione di responsabilità di fronte a se stessi e di fronte all'opinione pubblica del paese), sacrifici che debbono essere non soltanto sopportati ma desiderati con estrema fierezza onde meglio servire i superiori interessi del paese.

E aggiungo che se necessario — come potrebbe esserlo — i maggiori sacrifici in un governo di coalizione è bene li sopporti il partito di maggioranza, il quale credo sia disposto a dare ancora una volta la prova di saper soppesare l'entità e la qualità della sua missione. Ma il partito di maggioranza ha il

diritto di pretendere che questa soppesatura di sacrifici sia esattamente valutata ed apprezzata da tutti.

Qui si è ripetuto — e non ho alcuna ragione di mettere in dubbio le affermazioni da qualunque parte siano venute — che si intende porre la propria attività al servizio del paese, e non di servire gli interessi di un partito o di una categoria.

Onorevoli colleghi, noi non ci preoccupiamo certamente di raccogliere insinuazioni o pettegolezzi a sfondo demagogico. Ho sentito affermare dall'onorevole Marchesano quanto era stato già detto da altri; che noi cioè siamo il partito (lo dico con una espressione plastica) il partito « pigliatutto » al centro ed alla periferia. Dove? Come? Quando? Bisogna ormai fare giustizia sommaria di questo luogo comune. Io vorrei che i colleghi i quali in effetti hanno operato nell'aula serena del Parlamento il lancio di questa invettiva che offende la nostra dignità precisassero...

Una voce dal centro. Fuori i nomi!

RUSSO PEREZ. Don Sturzo lo ha detto!

CLERICI. Si tratta di otto incarichi. Ne avete anche di più, voi, di posti!

TAMBRONI. Noi certe posizioni abbiamo il coraggio di affrontarle per quelle che sono e di anatomizzarle anche, se è necessario, di fronte al Parlamento italiano: ad un certo momento abbiamo voluto fare una statistica di quelli che sarebbero gli incarichi alla periferia e gli incarichi al centro; e abbiamo trovato, come diceva poco fa l'onorevole Clerici, che esattamente otto sono gli incarichi che hanno deputati della maggioranza governativa, e sono incarichi che per ragioni che in questa sede non vale discutere si è stabilito dovessero essere mantenuti.

Ma alla periferia proprio dai nostri amici — dico questo a titolo polemico, come uomo di parte — si rimprovera il contrario: noi siamo in certo aspetto i rinunciatari.

Il tempo delle manovre senza contenuto deve essere finito, perché in questo atteggiamento di dignità e di sicurezza noi intendiamo proseguire ed intendiamo fermare sul terreno della responsabilità tutti coloro i quali avessero a propagare fatti non rispondenti alla realtà. (*Applausi al centro.*)

La democrazia cristiana ha sopportato e supporterà sacrifici maggiori nell'interesse del paese: ma da uomini onesti tra uomini onesti.

Bisogna aggiungere che, nonostante questa nostra decisa ed inequivoca buona volontà, a noi che abbiamo il peso maggiore della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

responsabilità governativa si è rimproverato, anche sulla stampa, di volere, per settorizzazioni di opinioni interne, giungere, comunque, ad un governo monocoloro; ciò è al di fuori della nostra intenzione attuale.

Ma, se per avventura domani ci si ponessero condizioni tali, che non fossero dignitose per un partito come il nostro, non avremmo di fronte al paese alcuna difficoltà, onorevoli colleghi, ad assumere, in questa estrema contingenza che deprechiamo, la intera responsabilità del potere. Poiché, in definitiva, noi dal paese abbiamo avuto la investitura, e, sarà al paese, domani, in una situazione politica che non avremo timore di illustrare, che renderemo conto del come e del perché ad un certo determinato momento abbiamo dovuto da soli assumere l'intero peso del Governo.

Tuttavia, non è un atto di debolezza quello della collaborazione attuale, ma un atto di consapevole responsabilità, come domani sarebbe atto di coraggio e di civismo da soli riprendere con la nazione la fatica della sua ulteriore ricostruzione.

Si è parlato di soluzione di crisi al fondo di questo dibattito; ma io non la chiamerei così. E si è detto con discettazione, profonda o superficiale, di violazioni di norme costituzionali. La impostazione di questa crisi determinata dalle dimissioni dei ministri social-democratici, è un fatto che ha la sua importanza. Non è stato sottovalutato in quest'aula e non sarò certamente io che lo sottovaluterò, sia pure profilandolo per determinati rilievi.

La soluzione temporanea data alle dimissioni dei ministri social-democratici è stata soltanto di natura tecnica: soluzione tecnica in una situazione di attesa.

Noi annettiamo grande importanza alla collaborazione dei socialisti democratici, non perché, onorevoli colleghi, — lasciate che lo dica con estrema serenità — non perché, come ho avuto occasione di leggere su taluni giornali, essi rappresentino la sola possibile diga per evitare lo slittamento a destra del Governo del mio partito, ma perché noi riteniamo che la stabilizzazione degli istituti democratici non può in un certo senso e non deve prescindere dal loro apporto e dalla loro collaborazione. Questo vale non soltanto per l'Italia ma, proiettandosi il nostro pensiero al di fuori dei nostri confini, anche per l'Europa. Io vedo l'Europa unita e stabilizzata nei suoi istituti democratici per una collaborazione onesta e leale fra socialisti, democratici cristiani ed altre forze le quali ac-

cettano lo stesso metodo. Così consideriamo — onorevole La Malfa — necessaria la collaborazione repubblicana perché riteniamo ed abbiamo sempre ritenuto i repubblicani (ed io non esagero in aggettivi qualificativi) cavalieri della democrazia.

Ciò, peraltro, non deve essere inteso quale un pegno detenuto contro di noi dai repubblicani in funzione di un anticlericalismo che essi riuscirebbero a frenare, nè tanto meno come remora (per quanto riguarda la collaborazione dei liberali) a profonde innovazioni sociali: queste, previste dalla Costituzione, intendiamo a qualunque costo affrontare ed attuare nell'interesse del popolo italiano. (*Applausi al centro e a destra*).

Queste riforme sociali che la Costituzione prevede non possono essere considerate per sempre accantonate. Vi fu un giorno un critico, che vorrei definire superficiale, il quale diceva: « Molti di voi, molti di coloro che hanno elaborato la Costituzione lo hanno fatto con spirito leggero ». Vi fu un altro autorevole collega il quale osservava come coloro che hanno approvato taluni istituti della Costituzione lo hanno fatto nella certezza che domani la realizzazione di quegli istituti avrebbe costituito un problema da risolversi nello spazio di cinquant'anni.

È un errore: il partito di maggioranza ha il dovere di dire al paese dalla tribuna parlamentare che le riforme previste dalla Costituzione saranno affrontate ed attuate in collaborazione con gli altri partiti che domani faranno parte della coalizione governativa. (*Approvazioni al centro*). Certo bisognerà intendersi. Non so se quella che ormai è chiamata « la crisi di gennaio » sarà una crisi laboriosa, breve e dinamica: so che chiuderà un ciclo di un'attività che per venti mesi ha impegnato il Governo e la sua responsabilità e ne aprirà un altro.

Sul programma bisognerà parlarsi chiaramente, siamo d'accordo; ma bisognerà oltre tutto che l'applicazione di questo programma sia estremamente rapida onde non si abbiano ripensamenti inutili né soste dannose.

La responsabilità del Governo — ed anche questo mi pare un argomento di grande importanza — per quanto attiene alla collaborazione dei partiti la si può intendere per settori ma è unitaria e deve essere accettata in senso unitario come espressione della collegialità di un governo democratico. I vari organi debbono agire non soltanto in una determinata direzione, ma occorre che questa direzione sia unica e sia efficiente, così come nel passato per la politica estera, o per la po-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

litica militare, per quella dell'industria o per quella del commercio estero, e infine per quella del settore economico-finanziario si è proceduto per individue attribuzioni, così potrà essere anche per l'avvenire ma in una compiuta responsabilità di tutti. Discende quindi una conclusione: che una direzione individuata non significa autonomia incontrollata in un determinato settore, ma significa soprattutto efficienza, sotto una determinata direzione, di un determinato settore. Chi volesse negare, ad esempio, una maggiore utilità del coordinamento dei dicasteri economici e finanziari negherebbe un fatto che è certo e di cui si è parlato a lungo sulla stampa e in quest'aula. Vi è in fondo come premessa alle osservazioni che io ho fatto, l'esistenza di una logica politica, e direi forse più e meglio, la esistenza di una razionalità utilitaria o di una utilità razionale nel Governo di un paese democratico. Quando si è parlato della politica finanziaria e quando si è detto anche fuori di qui che l'onorevole Pella era stato investito del bastone di comando, come supremo dittatore della politica economico-finanziaria del paese, si detto un luogo comune, uno dei tanti *slogans* che oggi con estrema facilità si pongono alla pubblica opinione.

L'onorevole Pella era già vicepresidente del C.I.R. e ha avuto l'incarico di rappresentare l'Italia sul piano internazionale della O. E. C. E.; è un incarico che il presidente del Consiglio per delega dà ad uno dei suoi collaboratori. Ma allorché si parla di dittatura o monopolio sul terreno della politica economico-finanziaria, io vorrei ricordare, ad esempio, a proposito del C.I.R. (e coloro che sono tecnici della materia mi intendono con estrema facilità), che, in fondo, in seno al C.I.R., come in seno all'O. E. C. E., sia pure sotto altro aspetto, i problemi si dibattono e le opinioni non sono sempre conformi, anzi talvolta sono contrastanti, poiché non vi è una omogeneità di membri del C.I.R., ma vi è una eterogeneità.

È esatto che il C.I.R. non è un organo deliberante, ma è anche esatto che quando esso esprime un parere, questo è quasi obbligatorio per le conseguenti decisioni definitive.

In quest'aula si è fatta ancora una volta, onorevoli colleghi, una puntualizzazione dolorosa del problema del Mezzogiorno; io ne parlo brevemente. Ascoltavo, ieri, l'onorevole Pajetta e un certo passo del suo intervento mi sembrò tocco di emozione. Non so come non si possa piangere i morti per fatalità dolorose: essi appartengono al paese e non più alla fazione, e ci inducono a profondamente meditare. E a meditare oltre il motivo ideale

della morte, anche il movente: se del sangue si è versato, non è esatto che sia stato versato, come ha detto l'onorevole Nenni, perché la fame non può aspettare, e perché la fame non ha bisogno di eccitazione; la fame è fatto troppo doloroso e non deve servire alla eccitazione o speculazione politica di alcuno.

Si è ricordato — voi ne avete memoria — un articolo del *Corriere della sera* che denunciava quarant'anni di abbandono e di staticità di determinati problemi del mezzogiorno d'Italia. Ma io voglio chiedere: forse tutto questo è colpa nostra? Ma il nostro partito deve rispondere di tutto ciò che da ottant'anni non si è fatto in Italia? Si dimentica forse che da soli quattro anni vi è una attività governativa la quale, sia pure in situazione di sintesi e di maggiore responsabilità, si appunta su un partito politico. Ma questo partito — non va dimenticato poiché è una questione di buona fede, onorevoli colleghi — ha portato e porta sulle sue spalle tale un formidabile peso quale nessun partito e nessun Governo in Italia hanno mai avuto dall'epoca della unificazione. Mai! Noi abbiamo trovato una Italia che era distrutta, e non lo devo dire a voi deputati del Parlamento italiano. Se vi è qui qualcuno che ha fatto parte della Consulta, ricorderà che alla Consulta si veniva non in treno, per lo meno dalla maggioranza delle regioni d'Italia. Noi abbiamo trovato un'Italia distrutta, un'Italia in ginocchio, in lagrime, in lutto. In questa situazione nessun Governo si è mai trovato.

Ora va proclamato che l'opera imponente di ricostruzione di un paese distrutto dalla guerra, di un paese che aveva necessità di dare assetto alla sua economia e alle sue finanze, ha impegnato per due terzi, forse per nove decimi, la nostra attività, l'attività del Governo, l'attività di qualsiasi governo ci fosse: non a torto si è ricordato che per due anni in questa estrema fatica noi siamo stati al Governo con i partiti oggi di opposizione.

Il problema del Mezzogiorno, per ritornare alla mia premessa, è indubbiamente di estrema gravità. Ma, di quanto si è fatto nessuno si è accorto: gli italiani sono estremamente facili a dimenticare quanto hanno potuto, ad un certo momento, con estrema difficoltà, restaurare. Ed ecco perché noi oggi ci troviamo nel clima di una politica che è fatta di impressionismi, di esaltazioni, di accenti demagogici, di *slogans*, e... di altro! Noi abbiamo raccolto, a proposito del problema del Mezzogiorno — ieri sera mi soveniva questa osservazione — una eredità...

ANGELINI. Di miserie!

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

TAMBRONI. Di miserie, ha ragione. Ma si conclamava che si era lasciata all'Italia una situazione di profondo benessere: l'Italia del 1911-14. Ricordo che, nell'epoca in cui la lira-cartta faceva aggio sull'oro, i contadini in Italia morivano di malaria e di pellagra. Oggi i contadini, in Italia, di pellagra e di malaria non muoiono più. I problemi di uno Stato moderno, in un'epoca moderna, sono imponenti. Ciò non significa che si debba battere il passo e che non si debbano affrontare con estrema necessità i bisogni più sconcertanti e più urgenti della nazione.

Peraltro, l'opposizione dovrebbe prospettare da parte sua sì gravi ed ingenti problemi con una certa buona fede, con un minimo di buona fede; poiché così non è, ad un certo momento non mancherà a noi, partito di maggioranza, la opportunità di dire al paese quale è la verità che dietro taluni atteggiamenti si nasconde. (*Approvazioni al centro*).

Ciascuno deve assumersi le proprie responsabilità; nel far questo è una qualità della democrazia cristiana che dimostra di affrontare talune situazioni anche se improduttive di immediati consensi. (*Applausi al centro e a destra*).

Il mio rilievo è per tutti i veri democratici, poiché verrà tempo in cui bisognerà pure ricordarsi come nella difesa della libertà del popolo italiano, che è difesa della democrazia, siamo impegnati tutti, e se crolliamo noi crollano anche gli altri, e crolla la democrazia in Italia.

Ecco perché io parlo del bisogno di una estrema responsabilità e soprattutto di una estrema onestà e lealtà politica.

Dobbiamo dar mano, dunque, con la maggiore sollecitudine possibile, con minori riserve (che non servono a nulla) alla politica che io chiamai altra volta umana e sociale.

La riforma fondiaria, per esempio (se, come ha fatto per la Calabria, il Governo ponesse il suo centro di attenzione nelle cosiddette zone depresse, del centro, del Mezzogiorno e delle isole), sarebbe già un punto fermo e concreto per la nostra attività sociale.

Si è scritto nei giornali, si è detto nei comizi, che i provvedimenti per la Calabria sono stati imposti all'indomani degli eventi sanguinosi che hanno determinato l'occupazione delle terre da parte dei contadini. Ora, io non voglio difendere il Governo qui, perché l'onorevole De Gasperi, quando parlerà martedì, saprà egli che cosa dire alla Camera a questo riguardo. Ma, un minimo di intelligenza al Governo noi dobbiamo pur riconoscerlo: il Governo poteva anche non decidere

la immediatezza di quegli aiuti o di quei provvedimenti alle genti della Calabria pensando che i comunisti avrebbero sfruttato la situazione a loro vantaggio; ma, se lo ha fatto, è perché — ed in questo c'è tutta la nostra sensibilità politica — già era tutto preparato; lo ha fatto perché i problemi, ad un certo momento, quando sono maturi, vanno risolti, anche se, per avventura, sul terreno della demagogia, il merito dovesse andare ad altri.

Ora, un partito che assume di questi atteggiamenti è un partito che ha il diritto di essere rispettato dalla opinione pubblica, poiché esso, prescindendo dal proprio tornaconto politico, serve unicamente i superiori interessi del popolo italiano.

Io dissi ancora in quest'aula (ed i colleghi mi perdonino se mi cito per la seconda volta) che i dialoghi tra la miseria e la ricchezza, stanno diventando concitati. Bisogna pertanto prevenire, e bisogna dire al chiuso e talvolta ovattato mondo della ricchezza che i tempi sono mutati, che questa è l'epoca — presagita anche dai grandi pionieri della scuola sociale cristiana — in cui la questione sociale dovrà essere finalmente risolta. Ed è maggior merito se per fortunata coincidenza la questione sociale sarà risolta da un Governo che, nella sua grande maggioranza, è espressione della democrazia cristiana. Voglio pensare che sarà così poiché vi è un impegno che deve essere mantenuto ed è necessario che anche noi, onorevoli colleghi, assumiamo tutte le nostre responsabilità: se al Governo è dato in prevalenza il compito di presentare al Parlamento di disegni di legge, è anche vero che le leggi diventano tali, cioè operanti, se il Parlamento le approva.

Molto opportune le modifiche che la Camera ha approvato di recente al proprio regolamento; ma io starei per dire che è necessario lavorare con maggiore intensità e con maggiore impegno: non deve avvenire che i disegni di legge si accumulino l'uno sull'altro, mentre è necessario che siano rapidamente discussi e rapidamente approvati. Non ci sarà infatti giustificazione per noi deputati o senatori se domani il paese sarà senza le sue leggi essenziali, perché noi non avremo fatto tutto quanto era in nostro potere per dargliele.

L'opposizione ha ripetuto in questa occasione una specie di offerta di collaborazione. La democrazia parlamentare come noi la intendiamo e come la intendono i veri democratici è essenzialmente questa: v'è una maggioranza la quale governa e una minoranza la quale controlla. Voi soprattutto, opposizione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

di estrema sinistra, avete il compito di controllare, di censurare; ma dovrete farlo per il bene del popolo italiano, senza preconcetti e con l'animo proteso ad ovviare ai bisogni del popolo stesso.

Non è, come diceva ieri l'onorevole Gian Carlo Pajetta, che noi si possa temere più o meno la mano tesa che il pugno chiuso; gli è che dietro la mano tesa c'è sempre un pugno chiuso di riserva; tale almeno è l'esperienza di coloro che hanno collaborato con i comunisti nei paesi dell'oriente europeo. Ecco perché all'onorevole Pajetta rispondo che quella mano tesa per noi significa pugno chiuso e cioè un'offerta di collaborazione senza significato.

L'onorevole Vigorelli ha pronunciato ieri un discorso per una maggiore stabilità della democrazia. Egli ha detto in definitiva questo: io non credo che, se la democrazia cristiana non ha da sola la capacità di difendere le istituzioni democratiche, il nostro apporto conferisca ad essa tale capacità.

Ma per me non è questo il problema; il problema è un altro, che cioè la democrazia cristiana non dirò ha chiesto, ma ha desiderato una collaborazione e che tutte le riserve operanti della democrazia debbono essere poste al servizio di tale collaborazione. La suggestione, vedete, di una non collaborazione posta in essere per creare il presupposto di un futuro successo elettorale di domani è una suggestione e non altro che una suggestione.

L'opinione pubblica — non so se a torto o a ragione, ma potrei anche dire a ragione — ama forme politiche semplici ed intelleggibili. La pubblica opinione non riuscirà mai a penetrare nelle cause remote o vicine della crisi socialista in Italia. Le ragioni più complesse e più profonde non sono accessibili alla pubblica opinione. Io affermo (e lo dico a titolo personale), che tra le tante complesse ragioni, una delle ragioni dei successi politici della democrazia cristiana e del partito comunista è proprio in funzione di questa estrema semplicità di impostazione dei problemi politici e sociali.

Ora, se volete che l'opinione pubblica ad un certo momento segua determinati movimenti politici, dovrete adattarevi a presentarvi ad essa con grande chiarezza.

Il dramma del socialismo italiano è anche questo e forse per me è soltanto questo: che l'opinione pubblica ha raccolto più l'aspetto dei contrasti, di natura personale tra i diversi uomini, che quello delle differenti postulazioni di programmi o di schemi di pro-

grammi o, addirittura (l'onorevole Vigorelli non lo ha detto, ma questo intendeva dire) di tattica o di strategia politica. In fondo è giusto: se in una democrazia di partiti che l'onorevole Almirante chiamava, con atteggiamento dispregiativo, partitocrazia, i partiti contano più per le idee che per gli uomini, è ovvio come le troppe idee, onorevoli colleghi, di molti uomini creino, come stanno creando, la saturazione e la stanchezza.

Non reco certo offesa al popolo italiano se dico che esso non è giunto ancora a quel grado di maturazione politica cui esso fortemente tende. Tanto ciò è vero che talune espressioni dell'onorevole Almirante lo confermano. È vero che poi, in un intervento per fatto personale, il collega ha dichiarato come non abbia inteso criticare gli istituti democratici parlamentari italiani, ma lo ha fatto premeditadamente. E non pochi la pensano come lui.

Allo stesso onorevole Almirante vorrei ricordare un suo comizio a Cagliari, che ho ascoltato, a chiusura della campagna per le elezioni regionali; egli usò espressioni non soltanto antidemocratiche ma ingiuriose contro la democrazia, talchè, quando finì di parlare, gli dissi quanto avesse esagerato; la democrazia da lui vilipesa nel contenuto e nella forma era in fondo quella democrazia che gli dava la possibilità di parlare a Cagliari così come aveva parlato.

Una voce all'estrema destra. Se dovessimo ricordare qui tutto quello che si dice nei comizi!

TAMBRONI. Ho qui un resoconto di quel discorso dell'onorevole Almirante. Lo ha chiuso così: «Se non avverrà ciò, il popolo e la gioventù in particolare sapranno muoversi e sbarrare la strada al Governo».

RUSSO PEREZ. È una previsione, non una minaccia.

SAILIS. Ha detto anche questo: che la vera Italia era nella repubblica di Salò.

TAMBRONI. A noi non interessa di sapere se sia una previsione od una minaccia, A me interessa rilevare che l'onorevole Almirante è d'accordo con l'onorevole Nenni, il quale così concluse un suo discorso: «O voi camminerete su questa strada, o sarete travolti». Forse anche queste parole sono una previsione e non una minaccia: ma per me anche qui si tratta di minacce, e sono rivolte alla democrazia. Ecco quindi la necessità per i partiti democratici di stringersi attorno alla suprema responsabilità del potere, in difesa della libertà democratica e della nostra sopravvivenza.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

Voi della destra parlate della gioventù; questo della gioventù è un problema molto serio e molto doloroso ed è un problema che interessa oltre noi anche i comunisti. La gioventù è ancora lontana — dobbiamo confessarlo — dalla sensibilità democratica, ed estranea o quasi alla rinascita democratica del nostro paese. Colpa nostra, forse, o di un'educazione che è mancata (e l'indagine a questo proposito sarebbe molto complessa).

Ma in politica contano i fatti: di questa gioventù che si inebria e si esalta bisogna tenere conto; di questa gioventù alla quale da una parte e dall'altra voi fate intravedere la possibilità di un domani migliore, che voi incolonnate in falangi precedute da bandiere più o meno iridate: incendiate in essa i fuochi della speranza in un nazionalismo che non è più attuale, in una Europa che noi intendiamo pacificata, unita e democratica. Ecco perché a questa gioventù bisognerà pur dire soprattutto da parte nostra, onorevoli colleghi, che ad essa noi consegneremo domani il vessillo di questa grande battaglia per la libertà e per il progresso sociale del nostro paese.

E quando voi dite alla gioventù che le rivendicazioni dell'Italia costretta a vivere proletaria tra proletari, nei suoi angusti confini, è un problema che riguarda il partito di maggioranza ed il Governo, voi dite ciò che non è vero e tradite la gioventù, fermate, nel tradimento della gioventù, le premesse per il tradimento dell'Italia. (*Applausi al centro*).

La gioventù va lasciata allo studio ed accostata con grande cautela; chi dice delle menzogne ad un giovane le dice al proprio figlio. Anche il problema della democrazia italiana è un problema di moralità e di sincerità da porre ai giovani onde ci aiutino a risolverlo.

Un grande partito come il nostro, che ha la possibilità di assumere nei confronti di tutti un così onesto spregiudicato linguaggio, io credo che non possa non essere apprezzato anche dagli avversari e dalla pubblica opinione.

Noi democratici cristiani abbiamo una grande aspirazione: che di noi si possa domani dire che abbiamo fatto tutto quanto era in nostro potere per servire l'Italia e per difendere le sue libertà; ma anche per risolvere i problemi fondamentali di vita del popolo italiano. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, riservando per altra seduta la parola al Governo.

Deferimento di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della III Commissione permanente (Giustizia) ha chiesto che siano deferite all'esame della Commissione medesima, in sede legislativa, le seguenti due proposte di legge d'iniziativa parlamentare, già assegnate in sede referente:

Gatto: « Nomina in ruolo degli avventizi di seconda categoria (Gruppo B) delle cancellerie e segreterie giudiziarie » (706);

Foderaro ed altri: « Modifica della tariffa civile del testo organico 28 dicembre 1924, n. 2271, riguardante gli ufficiali giudiziari ». (738).

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. (537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma fra l'Italia e la Gran Bretagna il 25 giugno 1948. Questo disegno di legge è già stato approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VERONESI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Regno Unito relativo ai trasporti aerei tra i rispettivi territori concluso a Roma il 25 giugno 1948 ed al relativo scambio di Note ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore alla data della sua pubblicazione nella *Gazzetta*

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

Ufficiale ed ha effetto dal 25 giugno 1948 conformemente all'articolo 15 dell'Accordo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1948. (537).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. La Commissione ha nulla da aggiungere alla relazione scritta?

VERONESI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo per i trasporti aerei fra l'Italia ed il Libano concluso a Beirut il 24 gennaio 1949 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ed ha effetto dal 24 gennaio 1949 conformemente all'articolo 12 dell'Accordo ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.). (733).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di una sovvenzione straordinaria di li-

re 800 milioni all'Azienda carboni italiani (A. Ca. I.).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Pieraccini, il quale ha presentato, insieme con gli onorevoli Sallis, Laconi e Melis, il seguente ordine del giorno:

« La Camera, in occasione dell'esame del disegno di legge per la concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 800 milioni all'Azienda carboni italiani, ritiene che si debba giungere, nell'interesse della Sardegna e dell'economia nazionale ad un'integrale soluzione del problema del carbone sardo.

« A tale scopo richiede che venga portato al più presto all'esame del Parlamento un progetto di legge per il finanziamento graduale dei piani di risanamento e di riorganizzazione dell'A. Ca. I. e dei connessi progetti per la costruzione nell'isola di una centrale termoelettrica e di impianti per la produzione dell'azoto, in modo da poter discutere e decidere, su un'ampia documentazione ed in via definitiva, questo fondamentale problema sardo ».

Ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

PIERACCINI. Onorevoli colleghi, in questi ultimi 20 giorni è capitato per tre volte, a me, deputato fiorentino, di parlare sopra problemi del Mezzogiorno. E non a caso ciò è avvenuto, perché, come ho avuto occasione di dire appunto nei precedenti interventi, a mio parere il problema del Mezzogiorno è il problema italiano. Risolvendo il problema del Mezzogiorno noi risolviamo nel complesso il problema della democrazia italiana, quello del lavoro italiano, quello dell'industria italiana.

Ora, il provvedimento che noi esaminiamo stamani riguarda il Mezzogiorno e in particolare la Sardegna, una delle zone più depresse dell'Italia. Noi siamo di fronte ad un progetto di legge che prevede una sovvenzione straordinaria di 800 milioni all'Azienda carboni italiani. È una seconda sovvenzione, poiché già un'altra di 600 milioni è stata concessa a questa azienda con un provvedimento che la Camera approvò lo scorso anno. Ora, noi diciamo subito che voteremo a favore di questa proposta, ma dobbiamo rilevare che il metodo seguito è a nostro avviso profondamente sbagliato.

Ho detto che è la seconda volta che il Parlamento interviene a concedere sovvenzioni all'Azienda. Questo sistema di sovvenzioni che si danno di tanto in tanto, che pro-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

babilmente torneremo a dare, non risolve niente; è il sistema di tappare dei buchi che fra pochi mesi diventeranno sempre più larghi. In questo modo non si risolve niente, e noi abbiamo il dovere, proprio per amore alla concretezza, di affrontare il problema nella sua interezza, nella sua completezza, e di risolverlo definitivamente, altrimenti noi rischieremo di spendere inutilmente i denari dello Stato.

L'onorevole Tambroni, nel chiudere oggi il suo intervento sul dibattito per la « crissetta », diceva che compito essenziale che il Governo deve perseguire è proprio quello di risolvere concretamente i problemi delle riforme. Ebbene, noi siamo qui di fronte ad una questione limitata, particolare, regionale, ma di notevole importanza e con riflessi anche nell'intera economia nazionale. Cerchiamo di risolverla.

Guardiamola brevissimamente (perché è già conosciuta, già dibattuta, dallo stesso Parlamento) nei suoi aspetti essenziali.

L'azienda « Carbosarda » fa parte del complesso A. Ca. I.; e qui nasce un primo problema: il problema della riorganizzazione della A. Ca. I. stessa. L'A. Ca. I. comprende; controlla, mi pare, sei società: la « Carbosarda » (di cui possiede il cento per cento delle azioni); la Società ferrovie meridionali sarde (di cui possiede ugualmente il cento per cento delle azioni); l'« Arsa » nella Venezia Giulia (di cui possiede il 96 per cento delle azioni, ma che adesso non fa più parte del territorio nazionale, tranne che per una miniera), la società mineraria per la Venezia Giulia, la S. I. C. I. (che è in liquidazione), e infine l'istituto delle case popolari della A. Ca. I.

Evidentemente, questa struttura che era forse efficiente nei tempi in cui erano in funzione le miniere della Venezia Giulia, adesso mi pare che dovrebbe essere riformata, dato che in questo momento l'A. Ca. I. accentra tutti i suoi sforzi in Sardegna. Quindi, si tratta anche di affrontare questo problema organizzativo-strutturale dell'A. Ca. I., e si dovrebbe cercare di organizzarla secondo le esigenze più specifiche della Sardegna.

L'A. Ca. I., nella sua attività principale — nella attività della Carbosarda — ha incontrato quattro motivi di crisi: 1°) gli alti costi di produzione; 2°) il prezzo politico del carbone; 3°) le difficoltà di smercio; 4°) la caduta della produzione.

Alcuni di questi motivi (io non andrò ad indagarli uno per uno perché è inutile, essendosi fatta quest'indagine più volte) sono ormai motivi di difficoltà sorpassate, ma se

le ragioni di crisi per alcuni settori possono essere superate, resta il problema fondamentale, che è quello d'una produzione che è ancora insufficiente per portare il carbone ad un prezzo facilmente smerciabile in Italia. La produzione è infatti ancora ad un livello troppo basso. Si pone il problema di elevare la produzione a due milioni di tonnellate annue.

Ebbene, questa produzione troverebbe facilmente smercio se noi accettassimo le conclusioni di quel piano di cui anche il Parlamento si è occupato, e che va sotto il nome di « piano Levi », e che collega l'attività delle miniere del bacino del Sulcis a tre obiettivi: 1°) attività mineraria vera e propria, potenziata con il rinnovamento delle miniere e con l'apertura di nuove; 2°) creazione di una centrale termo-elettrica che utilizzi il carbone minuto; 3°) creazione di un impianto di azotati.

Questo è un progetto veramente organico, che darebbe possibilità di lavoro e di potenziamento industriale ed economico alla Sardegna, quindi elevamento del tenore di vita dei sardi e quindi anche un potenziamento di tutta l'industria nazionale.

Gli studi di riordinamento datano da parecchio tempo. Essi sono cominciati nel 1946 e prevedono, come finanziamento — a seconda che si preveda un'attuazione integrale od una attuazione soltanto di alcuni punti del piano Levi, cioè solo creazione della centrale termo-elettrica o anche degli impianti per gli azotati — cifre che vanno dai 7 fino ai 29 miliardi. 29 miliardi sarebbero sufficienti per il complesso totale dei lavori. Questi studi iniziati nel 1946, nel maggio del 1948 sono stati portati in un progetto organico dell'A. Ca. I. agli organi ministeriali. È appunto dopo questa presentazione del progetto dell'A. Ca. I., agli organi ministeriali, il 4 agosto dello scorso anno, che noi abbiamo concesso i primi 600 milioni di sovvenzione. E già allora fu sollevata da tutti i banchi, e non solo dall'opposizione, l'esigenza di affrontare in pieno i problemi della Sardegna.

Ebbene, il ministro Pella affermò testualmente in quella discussione: « Assicuro che per la ripresa dei lavori autunnali il progetto di riordinamento sarà presentato in Parlamento ». Queste sono le parole testuali del ministro Pella; tuttavia due autunni si sono susseguiti e noi non abbiamo ancora visto il progetto di riordinamento presentato in Parlamento.

Passa l'estate, arriva l'autunno. Settembre 1948: il progetto è all'esame del C. I. R.,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

ed il C.I.R. approva intanto il 1° punto, cioè il riordinamento dell'attività mineraria in Sardegna, ma ignora i successivi punti di potenziamento dell'attività mineraria stessa e di creazione di altre attività collegate ad essa. Si approva il primo punto, che comporta una spesa di 4 miliardi di lire. E continuano a passare i mesi. Arriva il luglio del 1949. Questo provvedimento di legge, che stiamo esaminando in questo momento, va al Senato e viene approvato in quella sede il 23 luglio. Ma non si tratta ancora nemmeno di un provvedimento di legge che metta in atto quello che il C.I.R. stesso ha approvato, cioè il primo punto: il riordinamento delle miniere, per i 4 miliardi. No, si tratta ancora di una sovvenzione di 800 milioni. E dinanzi a questo fatto il Senato ripete le critiche che facemmo noi, cioè la necessità di affrontare in pieno il problema sardo. E lo dichiarano concordi tutti i settori del Senato. Il relatore stesso, senatore Sanna Randaccio, scrive testualmente: « Questa nuova anticipazione non risolve né imposta la soluzione del problema, che, peraltro, non appare possibile procrastinare all'infinito ». Lo stesso Sanna Randaccio aggiunge: « Gli 800 milioni, come si è detto, serviranno solo ad estinguere debiti già contratti ». Infatti è bene sapere che su quei quattro miliardi previsti dal C.I.R. 3.276.835 lire sono dovuti per debiti, per pesi che la A.Ca.I. deve eliminare, e solo altri 732.164.900 lire sono necessarie per urgenti migliorie tecniche.

Se noi continuiamo con questo sistema di concessioni, non risolveremo mai questo problema. Anche perché se non riusciamo a portare ad un sano livello economico la produzione delle miniere sarde noi continueremo ad avere un *deficit* che dovremo sempre saldare. Evidentemente si è già avuto uno sforzo di contrazione dei costi, tanto che mentre la perdita sopportata dalla società per ogni tonnellata di carbone era nell'aprile del 1948 di 1.760 lire, nell'aprile del 1949 era disceso a 863 lire. Si è avuto un miglioramento. Ma, ripeto, non riusciremo a portare questa produzione ad essere attiva, se non affrontando in pieno il finanziamento di tutto quel piano di lavori che comprende il rinnovamento delle miniere, la creazione della centrale termoelettrica e la creazione degli impianti degli azotati.

Noi siamo arrivati ad un punto in cui bisogna prendere una decisione. Noi non possiamo continuare con questo sistema. Ma cosa succede? Il Governo ancora una volta (devo ripetere una critica che ho già fatto a

proposito della tariffa doganale) ci presenta un progetto di legge, ma non ci documenta. A che punto siamo con questo piano? A che punto siamo arrivati con la riorganizzazione della A. Ca. I.? Quali sono le necessità in questo momento? Che cosa pensa il Governo sopra le attività nuove previste dal piano Levi per la centrale termoelettrica e per gli impianti degli azotati?

Pare che il C. I. R. abbia nominato una commissione di tre persone (se non sbaglio il ministro dell'industria, che era allora l'onorevole Ivan Matteo Lombardo, il governatore della Banca d'Italia, Menichella, la terza persona credo che fosse il Presidente dell'I. R. I.). E mi pare che ad un certo momento negli ambienti dell'I. R. I. sia sorta una certa ostilità contro gli impianti degli azotati in Sardegna, temendosi forse una possibilità di concorrenza per gli impianti previsti a Bagnoli. Questa è un'altra prova evidente che non esiste una politica unitaria e coordinata nel settore degli investimenti pubblici e nelle aziende di Stato. Anzi esiste una politica, direi, aziendale, che è il contrario di una politica nazionale e che darebbe ragione a quella famosa affermazione che fece l'avvocato Marchesano nel convegno di Milano per il commercio estero, quando disse che in fondo anche l'I. R. I. si poteva considerare come un grande complesso che agisce secondo le leggi dell'economia privata.

Esiste in Italia invece una necessità opposta. È necessaria una chiara politica nazionale del settore dell'economia pubblica. Si tratta di un grave problema di interesse nazionale.

Per tornare alla Sardegna, il problema della produzione maggiore degli azotati è richiesto dallo stesso piano E. R. P., che prevede per il 1951-52 un obiettivo produttivo di 180 mila tonnellate. Ebbene: appunto per questi contrasti, che chiamerei aziendali, (pare che lo stesso governatore della Banca d'Italia non sia troppo favorevole) il progetto si è arenato ed il C. I. R. non ha detto né sì né no. Ma il Ministero dell'industria ha formato una commissione di tecnici. Questa commissione si è recata in Sardegna, ha studiato il problema sul posto ed è invece rimasta concorde nell'approvare economicamente e tecnicamente questi piani stessi.

Ma nonostante che abbiamo avuto nominato dal Ministero un organo tecnico favorevole, noi ci troviamo arenati per quelle ragioni che dicevamo prima. Ecco la ragione per cui io ho presentato il mio ordine del giorno che ha trovato l'approvazione anche

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

di deputati di settori della maggioranza della Camera. Noi chiediamo che dinanzi a questa situazione si facciano due cose.

Innanzitutto chiediamo che si prepari un progetto di legge per il finanziamento della A. Ca. I., per la riorganizzazione di questa società che si occupa dello sfruttamento delle miniere sarde; ma chiediamo che si tratti di un progetto di finanziamento che consideri il problema sardo nel suo complesso e preveda una soluzione complessiva.

Si tratta, come dicevo, di 29 miliardi, ma non tutti dovrebbero essere dati dallo Stato, perché, intanto, una parte di finanziamento è già in atto attraverso prestiti dell'I. M. I. - E. R. P.; poi ci sono altre possibilità: proprio nei giorni scorsi mi pare che la regione sarda abbia esaminato la possibilità di intervenire in questo finanziamento. Bisogna studiare in quale misura lo Stato può intervenire ed in quale misura annua; il « piano Levi » prevedeva il finanziamento in tre annualità. Studiatelo ed esaminatelo completamente e portate un progetto che risolva definitivamente questo problema, nelle linee e nel tempo che voi stessi sceglierete.

Secondo: questo progetto deve essere presentato finalmente al Parlamento corredato di tutti gli elementi necessari alla completa conoscenza del problema. Bisogna che il Parlamento sia in grado di discutere questo problema su elementi di fatto e non solo su brevi dichiarazioni o relazioni. Portate, cioè, i dati sopra l'attività della A. Ca. I., sopra il suo stato attuale. Abbiamo visto che noi stiamo dando miliardi: dobbiamo dare 4 miliardi, di cui più di 3 miliardi per debiti. Esamineremo allora la situazione, esamineremo questo progetto, concretamente, su dati di fatto.

Ecco cosa noi chiediamo col nostro ordine del giorno.

Io, deputato non meridionale, insisto ad occuparmi di questo problema, perché ritengo che anche qui con questa nuova concessione di 800 milioni all'A. Ca. I. ci sia il riflesso di una politica di investimenti che domina da decenni nel nostro paese, che è concepita direi in parte come politica di lavori pubblici senza un piano organico, senza coordinazione. E noi siamo contro questo tipo di politica, specialmente nel Mezzogiorno d'Italia. Spesse volte purtroppo dai vari settori della Camera, direi da quasi tutti i settori della Camera, gli stessi deputati meridionali si ritengono soddisfatti se riescono a strappare un miliardo di più o un miliardo di meno su di una qualsiasi legge. Non è questo il modo di affron-

tare il problema; dobbiamo affrontarlo non con questo tipo di politica di sovvenzioni, di aiuti, di tamponamento di bisogni, là dove si presentano, disorganicamente; noi dobbiamo affrontare il problema organicamente. Questo di oggi è problema limitato, ma dobbiamo affrontarlo concretamente nel suo complesso. Credo questo sia l'unico modo veramente, al di là d'ogni polemica, di fare uno sforzo concorde, sia pure nell'opposizione delle opinioni e delle soluzioni prospettate, per ridare vita all'industria italiana, per ridare vita all'economia italiana. Insomma, uno sforzo concorde per sollevare il livello di vita del popolo italiano, dall'attuale stato di miseria e di fame.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sallis. Ne ha facoltà.

SALLIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non posso non dare voto favorevole al disegno di legge. Questa sovvenzione di 800 milioni non significa solo la vita di un'industria importante e di carattere nazionale, ma significa, altresì, pane per migliaia di lavoratori, e per le loro famiglie.

Ma mi sia consentito di dire subito però che il sistema delle sovvenzioni non risolve minimamente il problema del bacino carbonifero del Sulcis; anzi non imposta neanche la soluzione del problema, che, per altro, non appare possibile procrastinare all'infinito.

Il programma presentato dall'A. Ca. I. nel maggio del 1948 per il riordinamento tecnico-economico dell'esercizio minerario del Sulcis e per la integrale valorizzazione di quel giacimento muoveva dal presupposto, sul quale non vi è possibilità di contrasto o di dissenso, che è politicamente, socialmente, economicamente necessario mantenere in vita l'industria mineraria carbonifera sarda.

L'A. Ca. I. inquadro il problema e le sue possibili soluzioni nei seguenti termini meditati e realistici:

1°) attuazione di miglioramenti tecnici e di opportuni riordinamenti nelle miniere in esercizio per ridurre gradualmente i costi, al fine di pervenire al pareggio della gestione o quanto meno di ridurre al minimo lo sbilancio esistente fra i costi stessi e il prezzo di vendita del carbone;

2°) potenziamento della produzione, conformemente a quanto viene propugnato da anni dal distretto minerario di Sardegna, attraverso l'apertura di nuove miniere, in modo da influire decisamente sulla realizzazione di una gestione economica;

3°) creazione di un grande impianto di gasificazione di carbone con recupero di

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

zolfo e produzione di ammoniaca sintetica e di fertilizzanti azotati.

Per addivenire alla integrale soluzione del problema, si prevedeva anche la costruzione di una grande centrale termoelettrica che utilizzasse per la combustione gli sterili di laveria e gli *schlamms* allo scopo di sfruttare convenientemente quei residui di produzione che non sono mercantili e di fornire alla miniera l'energia elettrica necessaria ad un prezzo conveniente, mentre tutto il bacino del Sulcis attualmente è schiavo di una società monopolistica che in Sardegna vuole e disvuole a piacimento. Allo stato delle cose la Carbosarda consuma 65 kilovatt-ore per tonnellata e paga alla Società elettrica sarda, sulla base di un contratto di permuta con carbone, da 10 a 12 lire per kilovatt-ora.

La costruzione di una centrale termoelettrica consentirà la produzione di energia termica ad un costo di circa il 25 per cento inferiore al prezzo oggi pagato, mentre consentirà di disporre per altri usi industriali nell'isola il quantitativo di energia oggi erogata alla Carbosarda. Il piano E.R.P., che prevede la costruzione di altre centrali termoelettriche a Napoli, Genova, Civitavecchia e in Sicilia, rende attuabile una tale soluzione.

Il C.R.I., esaminando il programma, si pronunziò soltanto sulla prima parte di esso (riordinamento delle attuali miniere), deliberando che la sua attuazione dovesse essere appoggiata dallo Stato con la concessione dei mezzi finanziari previsti (4 miliardi).

Questo finanziamento, pur risalendo la decisione del C.I.R. al settembre 1948, è intervenuto soltanto per una parte minima, e cioè per 600 milioni, mentre per il residuo i provvedimenti legislativi sono in corso (800 milioni), o sono allo studio (2.600 milioni).

Evidentemente questo stillicidio, questo ritardo ha aggravato la situazione dell'esercizio minerario, perché non si è potuto provvedere alla realizzazione dei miglioramenti tecnici previsti per l'abbassamento dei costi e, d'altra parte, la situazione debitoria della azienda è andata sempre più aggravandosi per la mancata disponibilità dei mezzi necessari al suo riassetto.

Io ritengo che il C. I. R. non si sia reso conto del carattere unitario del problema, e che abbia commesso un grave errore rinviando l'esame delle altre parti del programma. In effetti tutte le parti cospirano all'identico scopo e formano un tutto inscindibile con la prima parte già esaminata dal C. I. R.. È

peraltro inutile parlare della valorizzazione del giacimento carbonifero del Sulcis e della creazione di fattori idonei a dare ad esso le necessarie possibilità di vita, se non si affrontano tutte le soluzioni indicate dall'A.Ca.I. per raggiungere gli accennati obiettivi che si inquadrano — come ha detto testé l'onorevole Pieraccini — nell'assoluta necessità di pervenire ad una produzione economica del carbone sardo.

È vero che il C. I. R. ritenne opportuno che le altre parti del programma fossero approfondite da apposite commissioni, ma era logico presumere che questo lavoro avrebbe chiesto un notevole periodo di tempo, e, che nell'attesa, le condizioni dell'azienda si sarebbero aggravate, come in effetti purtroppo è avvenuto.

Le accennate commissioni si sono riunite a distanza di molti mesi dalla deliberazione del C. I. R., ed hanno espresso l'avviso: 1°) che la produzione del carbone sardo deve essere incrementato; 2°) che, raggiunto questo obiettivo, sia utile e conveniente la installazione di industrie complementari nel quadro della politica di sollevamento delle aree depresse, perseguita dal Governo; 3°) che, quindi, debbano essere assicurati ai progetti dell'A.Ca.I. i necessari mezzi perché essi vadano prontamente a buon fine.

Fino a questo momento peraltro nessun seguito mi risulta che tali pareri abbiano avuto, per cui il problema del Sulcis attende ancora la sua soluzione, mentre, per il perdurante ostinato ritardo dei finanziamenti statali le prospettive che ha l'azienda di risanarsi presentano sempre maggiori difficoltà di attuazione.

Non è così che il problema del Sulcis può essere risolto! Occorre tempestività di azione e di mezzi nel quadro di quella politica che il ministro del tesoro preannunciò alla Camera nella seduta del 2 agosto 1948, quando assicurò formalmente che, da parte sua e degli altri ministri competenti, il problema del Sulcis veniva seguito con attenzione, ai fini del risanamento e del riordinamento dell'azienda.

Il Governo non può non considerare, inoltre, la enorme, vitale importanza del bacino carbonifero del Sulcis nei casi di estrema necessità e di emergenza nazionale. E questo perché il Governo, nella sua sensibilità politica, nazionale e internazionale, non può ignorare il recente passato, e non può ignorare cosa ha rappresentato Carbonia in momenti tragici della vita politica ed economica nazionale.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

È vero che gli uomini di Governo non possono facilmente sciamare dalla capitale, ma se essi, come pure tutti gli uomini politici soprattutto i più autorevoli e più parlamentariamente influenti, si recassero a verificare e a consutare sul posto esigenze e possibilità, certamente diventerebbero più illuminati e competenti. L'onorevole Lombardo nella sua qualità di ministro dell'industria si è recato in questi giorni in Sardegna. Ha visto e sentito, ha formulato dubbi e richieste, ed ha avuto dai tecnici e dalla stessa eloquente realtà, risposte illuminanti ed esaurienti. Credo di poter dire che l'onorevole ministro dell'industria si sia convinto delle prospettive e delle indubbie grandiose possibilità del bacino minerario del Sulcis agli effetti sociali e nazionali. Altrove lo Stato è intervenuto abbondantemente per mantenere e salvare industrie pericolanti. Lo ha fatto per apprezzabili ragioni sociali e per controllate finalità economiche. Elementi decisamente positivi concludono a favore di un razionale e definitivo intervento nella penosa situazione del bacino sulcitano.

Invito, perciò, il Governo a meditare seriamente su quanto ho detto, e, conseguentemente, lo invito a risolvere, rapidamente e definitivamente, nell'interesse della nazione, il problema del bacino carbonifero del Sulcis.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Laconi. Ne ha facoltà.

LACONI. Onorevoli colleghi, sul problema industriale di Carbonia si possono fare molti discorsi, ma credo che le richieste che voi udrete saranno sempre le medesime, almeno finché parleremo noi deputati sardi o quei nostri colleghi che hanno avvertito la portata nazionale del problema.

Tuttavia è utile che ciascuno di noi ribadisca il comune punto di vista e rinnovi le comuni richieste perché risulti dinanzi alla Camera l'unanimità dei nostri pareri. Innanzi tutto unanime è l'accoglienza favorevole che noi faremo al disegno di legge. E direi che questa accoglienza favorevole sarebbe ancora più schietta e senza riserve se noi ci potessimo limitare all'aspetto più immediato della questione.

Si tratta di sostenere lo sforzo industriale di una caratteristica area depressa, come la Sardegna: chi può essere contrario? Si tratta di sfruttare un giacimento di 500 milioni di tonnellate di carbone: penso che nessuno possa essere sfavorevole. D'altra parte il contributo è dato alla A. Ca. I., e tutti sanno che non si viene a favorire la speculazione

privata, per il carattere stesso della A. Ca. I., che è un ente di diritto pubblico.

Quindi, nessuna riserva si farebbe su questo disegno di legge, se non sorgesse la domanda, che altri colleghi hanno già formulato: è questo il modo migliore, il più utile, il più redditizio, per dare aiuto a questa azienda? Se ci poniamo questo problema, anche affidandoci unicamente alle due relazioni, quella presentata al Senato e quella presentata alla Camera, credo che ci convinceremo che su questo punto si devono sollevare serie riserve.

Non è la prima volta che ci troviamo a fare delle sovvenzioni alla A. Ca. I. Nell'agosto del 1948 si stanziarono per questa azienda 600 milioni, e oggi dobbiamo stanziarne altri 800. Anche da parte della persona meno informata si pone la domanda: questi stanziamenti rispondono a un piano? Vi è un programma? La relazione ci richiama al piano formulato dall'Azienda carboni italiani, che già da tempo è stato presentato al Governo ed è stato sottoposto all'esame di diversi organi tecnici.

La Commissione ci invita a considerare questo stanziamento come la seconda quota di quei 4 miliardi che sono previsti per il riassetto ed il rimodernamento degli impianti, riassetto o rimodernamento che sono pregiudiziali ad ogni ulteriore sviluppo industriale dell'azienda.

L'attuale stanziamento si riferirebbe, quindi, secondo quanto dicono Commissione e ministro, al primo punto del piano che comporterebbe, come ha ricordato l'onorevole Pieraccini, una spesa di 3 miliardi e 277 milioni, per estinguere passività, e di soli 723 milioni per migliorie tecniche. Quindi, vi sono passività per più di 3 miliardi, ed è su questo punto che sorgono le perplessità. Di che genere di passività si tratta? Si tratta di passività accumulate che devono essere estinte perché l'azienda pareggi il suo bilancio e torni ad uno stato di normalità? Se così fosse, a tutti sembrerebbe naturale la soluzione. Noi conosciamo il passato dell'azienda, sappiamo quanto l'azienda ha dovuto soffrire per i prezzi politici, per le difficoltà del mercato, e così via.

Se si trattasse di estinguere definitivamente queste passività, tutti saremmo convinti e troveremo la cosa normale. Ma il fatto è che la situazione è del tutto diversa. La Commissione, infatti, nella sua relazione, ci fa sapere che l'azienda, che nel 1948 subiva una perdita di 1.760 lire per tonnellata, oggi subisce una perdita di lire 863 per tonnellata. Se si moltiplicano le 863 lire per la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

produzione mensile di 90 mila tonnellate, si ha una perdita mensile di 77 milioni e 670 mila lire; e in un anno la perdita ammonta a ben 932 milioni.

Non si tratta quindi di passività accumulate, ma di una passività che si rinnova di anno in anno. Ed allora di che piano andiamo parlando? Perché stiamo a dire qui che si tratta del primo punto di un piano di risanamento? No, non si tratta di nessun piano ma semplicemente di sanare la passività che si è formata dall'ultimo stanziamento ad oggi.

Condizione assoluta per il risanamento reale, durevole dell'azienda è il riassetto dei tempi del piano presentato dall'A. Ca. I.

Ora i tempi del piano dell'A. Ca. I. — come ha ricordato anche l'onorevole Pieraccini — sono esattamente previsti in un periodo complessivo di tre anni per il risanamento, l'ampliamento la trasformazione industriale. Le diverse fasi dovrebbero inserirsi strettamente l'una nell'altra. Se questi tempi non vengono rispettati, noi cadiamo in una serie di contraddizioni: una è quella cui ho già accennato, che consiste nell'estinguere una passività mentre già se ne forma un'altra.

Un'altra contraddizione concerne la produzione: per attuare il secondo punto del piano, si pensa ad una produzione di due milioni di tonnellate; però a questa produzione noi non arriveremo mai perdurando questa situazione, perché è evidente che, anzi, l'azienda andrà verso una contrazione della sua produzione, perché tenderà a diminuire il disavanzo mensile ed annuale, quanto più è possibile. L'ultima contraddizione è questa: mentre pensiamo allo sviluppo di una produzione, ci troviamo di fronte a licenziamenti e a riduzioni della mano d'opera. Perché? Appunto perché abbiamo staccato un tempo dall'altro. Bisognerebbe invece pensare alla qualificazione e al trasferimento della mano d'opera dai settori ove è esuberante a quei settori nei quali verranno a svilupparsi nuove attività.

Quindi, se non si rispettano i tempi del piano, si cade in contraddizioni insanabili. Io comprendo la difficoltà del problema: ci vuole una certa audacia per stanziare 29 miliardi; però, onorevoli signori del Governo, io penso che è meglio impiegare bene 29 miliardi che non buttarne in mare uno solo. E noi in questo momento buttiamo intanto un miliardo.

D'altra parte ormai noi abbiamo tutta una serie di consensi e di impegni da parte della Camera e da parte del Governo. L'onorevole Pieraccini ricordava le dichiarazioni che l'ono-

revole Pella faceva nel 1947. L'onorevole Pella ha rinnovato le sue assicurazioni anche in sede di discussione di bilancio nel 1948; il Senato ha approvato un ordine del giorno a questo riguardo, e, quindi non è che manchino le assicurazioni. La questione è ormai impostata in tal modo che non rimane altro che prendere una decisione. Apriamo dunque almeno il problema. Se tutto sta qui, nella possibilità di trovare questi famosi 29 miliardi o la cifra che, ad un certo punto, apparirà assolutamente indispensabile, ebbene, apriamo il problema: io non sono certo un entusiasta dell'iniziativa privata, ma, di fronte ad un caso di questo genere, presentateci una proposta: non è detto che non si possa anche fare appello all'iniziativa privata. Presentateci dunque delle proposte: discuteremo.

Comunque, i finanziamenti debbono essere trovati, perché il problema deve essere in qualunque modo superato. Io mi associo quindi allo spirito dell'ordine del giorno del collega Pieraccini e dico: non si può andare avanti così; nessuno chiede a voi dei miracoli, però informateci, discutiamo insieme i problemi e cerchiamo di comune accordo di trovare una soluzione.

Purtroppo noi non abbiamo trovato da parte del predecessore dell'attuale ministro Bertone una comprensione a questo riguardo; io ho avuto uno spiacevole scambio di parole con il ministro Lombardo, il quale è giunto persino a contestarmi che il C. I. R. abbia esaminato la questione. Mi auguro ora di trovare una maggior comprensione da parte dell'onorevole Bertone, nell'interesse soprattutto dei lavoratori e dell'industria e dell'economia del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS. Onorevoli colleghi, non vi sorprenda che questo particolare problema, come altri della stessa natura che verranno in discussione dinanzi a questa Camera, impegni concordemente tanti deputati di settori diversi. La verità è che ognuno di noi nell'imperativo del mandato parlamentare obbedisce all'urgenza drammatica, indilazionabile delle esigenze che costringono ad interloquire nelle soluzioni, e per le soluzioni che non possono essere oltre procrastinate.

Noi deputati della Sardegna anzitutto esprimiamo la sofferenza umana della nostra isola, tale che quasi incide sul nostro stesso equilibrio fisico. E per la situazione di Carbonia sentiamo veramente l'incubo della pe-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

renne minaccia che insidia la possibilità dell'ulteriore sopravvivenza di questa grande industria, epicentro della vita industriale della Sardegna. Essa infatti impegna e preoccupa non solo i 50.000 abitanti di Carbonia che la stessa denominazione identifica vivi nella vita della miniera, ma l'intera isola, perchè da Carbonia si determina una irradiazione ed un indirizzo in tutta l'isola di quella civiltà industriale che finora la Sardegna non ha conosciuto, se non negli elementi più negativi e deteriori.

Si tratta anzitutto, quindi, di un problema che impegna gli interessi di decine di migliaia di lavoratori e di cittadini, di un problema che riguarda, sì, lo sviluppo dell'economia generale della nostra regione, ma che rappresenta altresì un contributo nei suoi sicuri sviluppi allo sviluppo dell'industria e dell'economia di tutta l'Italia.

Dopo i tre diffusi discorsi che hanno preceduto il mio, non vi intratterò a lungo su questo problema. Esso è stato già compiutamente analizzato dai colleghi di varie parti, contrastanti politicamente nella Camera, ma tutti egualmente consapevoli, ormai, nella sensibilità e nella esperienza di questo problema, in un comune orientamento per un risultato comune.

Io vorrei che questa esperienza che noi portiamo nella Camera dei deputati, e nella solitudine di questa aula, quasi a segnare il destino della Sardegna, inascoltata sempre (ma parliamo pur sempre al ministro che riassume i poteri dello Stato e non può rimanere insensibile a questo problema regionale e nazionale, se un avvenire si vuole preparare alla nostra regione ed alla nostra nazione), divenisse comune a tutti coloro che parlano dei problemi della rinascita del Mezzogiorno, considerandoli fondamentali per la nazione, tanto da condizionare alla loro soluzione l'unità del paese e la vitalità della Repubblica.

Vorrei che tutti gli esponenti responsabili della grande politica uscissero dal generico, scendessero più nel concreto quando parlano di queste cose, ed assumessero delle responsabilità definite, perchè non rimanga in noi l'impressione, che qualche volta ci esaspera e ci determina ad esempio ad interruzioni dei loro smaglianti discorsi — non certo guidate con spirito malevolo o ostruzionistico, ma determinate, da parte di chi come me i nostri problemi segue con l'ansia di vederli risolti, dall'incubo di una nuova amara delusione — che la parte di quei discorsi che viene destinata ai nostri problemi abbia un

fine tristemente demagogico o si riduca ad un programmatico sbandieramento pre-elettorale inconcludente.

I nostri *leaders* politici ripetono troppo spesso che il problema del Mezzogiorno è fondamentale ed essenziale, ma nello stesso tempo ignorano o rinnegano concretamente le premesse delle soluzioni del problema, ignorano o contrastano a fatti la esperienza acquisita da chi negli studi e nella pratica, ha consapevolmente costituito, per la conoscenza dei fattori risolutivi, un patrimonio culturale, di fede e di passione.

Quando si constata, come ogni giorno constatiamo, che si ignorano le premesse effettive delle possibilità di soluzione, dobbiamo, con molta tristezza, trepidare per la realtà delle soluzioni stesse e per l'appagamento delle esigenze che da quelle risoluzioni si deve attendere.

Per amara esperienza, io non credo più alla mano tesa per puro amore, nella simbolica fraternità e solidarietà, io credo ormai solo alla concretezza delle opere e dei fatti. L'onorevole Sallis, che mi ha preceduto, ha invitato gli uomini responsabili della politica governativa all'esperienza diretta, ed a definire i problemi in conseguenza. Ha fatto proprio un riferimento specifico.

È venuto da poco in Sardegna l'ex ministro dell'industria. Nel mio intervento recente sul bilancio dell'industria preconizzavo risultati proficui dell'esperienza diretta conseguente alla visita dell'onorevole Lombardo, e mi documentavo sull'autorevole parola di un altro eccezionale visitatore della Sardegna, il signor Zellerbach. Questi si è recato, infatti, nei primi mesi di quest'anno in Sardegna, in questa isola la cui ricchezza del sottosuolo rappresenta il 75 per cento di tutta la ricchezza dell'industria estrattiva italiana, e con la sua intelligenza esperta di tecnico americano ha potuto riconoscere all'isola una posizione industriale di avanguardia, di primo piano. Affermazione questa recentemente ribadita quando, nelle dichiarazioni di questi giorni, lo stesso mister Zellerbach ha potuto dire che in Sardegna avrebbero potuto essere utilmente destinati capitali dalla iniziativa privata americana, poiché le possibilità effettive esistenti nella mia isola si sarebbero tradotte in lucrose realizzazioni affaristiche in chi avesse voluto e saputo impegnarsi e partecipare allo sviluppo sicuro ed utile dell'economia sarda e dell'economia della nazione.

Ebbene, l'ex ministro Lombardo, che, pure nella parte del suo discorso destinata

alla risposta ai miei rilievi sulla deficiente politica del suo Ministero per i nostri problemi, non ha tenuto esatto conto di quanto ho ritenuto di poter dire con la conoscenza che ho dei problemi dell'isola, specie sulla necessità di realizzare le iniziative che possono contribuire a risolverli, venuto in Sardegna qualche giorno fa, in un'assemblea presso la camera di commercio di Cagliari dinanzi ai rappresentanti dell'industria e del commercio della Sardegna, dopo aver visitato minutamente gli impianti, dopo essere sceso nelle gallerie sotto il livello del mare, dopo di avere visto l'imponente mole delle attrezzature in atto, e delle loro possibilità di sviluppo, a ragion veduta, cioè, ha dichiarato solennemente che l'esperienza diretta gli presentava problemi di grande industria che egli ed i governanti non conoscevano e non conoscono; questo significativo riconoscimento che investe tutta la politica governativa, è una dichiarazione che io cito non a torto di quel ministro, ma a lode della sua lealtà, rappresenta il miglior contributo che conforta le speranze per cui noi ci battiamo, per cui noi insistiamo nel sostenere le soluzioni attraverso le quali l'economia della nostra isola può divenire attiva nel quadro dell'economia nazionale.

Ma quel ministro non è più ministro. Venne... dimissionato durante la sua permanenza in Sardegna! Né so se ritornerà al suo posto: è un problema politico questo, che troverà soluzione quando il punto di superamento della crisi di cui tanto, proprio in questi giorni, si è discusso, sarà attuale. Vi è, in sua vece provvisoria, un altro ministro, un galantuomo certo, un uomo di esperienza, un uomo di studio, che sa ascoltare e che non sarà insofferente dei nostri accentuati interventi, che sono sostanziati di tanto tormento.

Ebbene, signor ministro, questo problema di Carbonia che ormai è giunto alla saturazione va finalmente risolto.

Il bacino carbonifero del Sulcis, con 500 milioni di tonnellate di giacimento accertato, con le centinaia di miliardi di valore di attrezzature di proprietà in gran parte dello Stato, che dà lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori, con la sua grande città che vive unicamente del lavoro minerario, si trascina ancora in una vita asfittica, sempre insidiata e pericolante, dopo tanti anni di pena.

L'onorevole Laconi che ha parlato prima di me ha fatto la diagnosi del male: voi intervenite solo in periodo di emergenza, per coprire il disavanzo, per tirare a campare, giorno per giorno, ma il problema della vita,

dello sviluppo del bacino, dell'economicità dell'azienda, dell'investimento utile e proficuo dei capitali, che ogni vero capitano d'industria (in questo caso lo Stato) fa in funzione dell'utilità che se ne ripromette, non è stato ancora affrontato e tanto meno risolto. È sempre rinviato, inutilmente e rovinosamente rinviato.

Onorevoli colleghi, nel mese di giugno e successivamente nel settembre del 1948 venne presa in esame dal C. I. R. la situazione del bacino carbonifero del Sulcis e i programmi sono stati elaborati nell'intento di realizzare le soluzioni più idonee per avviare decisamente la massima industria mineraria della Sardegna al proprio risanamento economico.

I programmi in questione erano sostanzialmente composti di quattro parti:

1°) assestamento tecnico ed economico delle miniere in esercizio attraverso un'adeguata meccanizzazione e miglioramento degli impianti e dei servizi del sottosuolo e dell'esterno;

2°) completamento dei lavori delle nuove miniere di Cortoghiana e di Seruci per l'aumento della produzione entro lo spazio di due o tre anni e quindi per realizzare la contrazione dei costi e rendere economica la gestione;

3°) costruzione di una centrale termoelettrica per la utilizzazione dei carboni più poveri che non trovano collocamento nel mercato nazionale; tale impianto avrebbe potuto contribuire ad una contrazione sensibile del costo dell'energia elettrica, valorizzando alcuni sottoprodotti delle lavorazioni e determinando quindi un'ulteriore contrazione dei costi;

4°) impianto di un'industria per la produzione di 50 mila tonnellate di azoto, che, attraverso la gasificazione del «minuto», avrebbe potuto dare vita ad un'industria capace di determinare un equilibrio sui prezzi dei fertilizzanti nel paese, in contrapposizione ad un regime monopolistico esistente, ed avviare altresì delle favorevoli correnti di esportazione nei paesi del Mediterraneo.

Il C. I. R. nel suo esame limitò le conclusioni alla prima parte del programma stabilendo un finanziamento per 4 miliardi che avrebbero dovuti essere erogati all'industria mineraria del Sulcis gradualmente e periodicamente per l'attuazione di quelle riforme della struttura aziendale che si rendevano indispensabili.

Devo rilevare subito, in confronto a questa miope visione di politica economica che nep-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

pure il primo impegno è stato mantenuto, perché abbiamo fin qui deliberato sulla spesa di 600 milioni per l'anno scorso, ed ora sono in discussione altri 800 milioni, già spesi, d'altronde. Non siamo quindi arrivati che ad un miliardo e 400 milioni dei 4 miliardi che erano stati preventivati per la realizzazione della prima parte del programma, cioè per l'asestamento tecnico ed economico della miniera.

In queste condizioni oggi dovremmo limitarci a deliberare sulla erogazione di questi 800 milioni senza scendere al fondo delle cose, adattandoci all'avara e miope visione del C. I. R.. Guardate i finanziamenti che sono stati fatti, invece, alla F. I. M., quale diversa procedura! Non hanno avuto bisogno di leggi speciali o d'infastidire le Camere; sono stati erogati 66 miliardi senza che il Parlamento fosse chiamato a decidere in merito, e, purtroppo, senza che le erogazioni stesse siano state disposte dopo un sicuro ed attento esame da parte degli organi tecnici sulla consistenza di determinati programmi industriali e riguardanti, in gran parte, industrie fallimentari, che gravano con gli alti costi su tutto il paese!

È così tutta la politica dello Stato! È la politica delle industrie protette, delle industrie finanziate, dei premi di esportazione, e di tutte quelle altre provvidenze che gravano sul bilancio dello Stato e in definitiva sui consumatori, che sono quelli che pagano tutto. Altro che la politica strombazzata di rinascita del Mezzogiorno!

Voi avete in Sardegna un'industria di tanta imponenza e non avete neppure intelligentemente erogato il vostro danaro per dare a voi stessi, Stato, con le vostre possibilità di intervento diretto, attraverso la vostra iniziativa industriale, quello sviluppo che solo potrebbe dare all'azienda di Carbonia una giustificazione di sopravvivenza.

E passo all'esame rapido del terzo problema: quello della centrale termoelettrica. Una delle spese che gravano sulla produzione carbonifera nella maniera più esosa è quella dell'energia elettrica, il cui costo va dalle 10-12 lire a kilovatt, mentre il prezzo normale nella penisola e di circa lire 3 a kilovatt. La soluzione di questo problema con la costruzione della centrale termoelettrica, rappresenta quindi una vera ed assoluta necessità, in quanto permette di utilizzare gli scarti delle lavature, dei fanghi di laveria, e di carbone deprezzato, in genere, ed oggi abbandonato nelle scorie, e consentirà allo stesso tempo una imponente diminuzione dei

costi dell'azienda stessa per la produzione di energia elettrica.

Ormai in Sardegna sussiste una vera paralisi dell'attività industriale, per l'insufficienza di energia elettrica, alla quale ha già fatto cenno, dopo il mio intervento sullo stesso argomento, l'onorevole Cavinato in sede di bilancio dell'industria. Egli ci ha detto di aver dovuto rinunciare alla costruzione di uno stabilimento di sintesi dello zinco, in Sardegna, che avrebbe potuto impegnare una spesa d'impianto di due miliardi e mezzo ed acquisire per i lavoratori sardi circa 600 milioni annui tra salari e spese per attività accessorie dell'esercizio industriale, questo a causa dell'alto costo dell'energia elettrica, richiestagli in ragione di lire 8,75 il kilowatt, mentre a Porto Marghera ha potuto contrattarla per l'industria di sintesi dello zinco a lire 3,50 a kilowatt. Quindi, ultima in ordine di tempo di una lunga serie, emigrazione d'una industria essenziale per la trasformazione di quest'area depressa e per lo sviluppo della economia dell'isola — che è parte del dolente Mezzogiorno — verso altre fortunate, per tanti versi. La produzione di energia elettrica in tali condizioni costituisce l'apporto concreto per la rinascita della nostra regione, senza elemosine umilianti.

Ebbene, se pensate che la società Carbonsarda, che sinora consuma 80 milioni di kilovatt-ore, e secondo il programma, per l'auspicato completamento delle miniere, in periodo di massimo sviluppo ne potrebbe consumare 150 milioni, ove si costruisca la propria centrale potrebbe raggiungere la riduzione del costo dell'energia al 50 per cento, rileverete subito quali immensi benefici ne avrà la azienda e per essa lo Stato cui essa appartiene! E grande beneficio ne trarrà tutta l'economia della Sardegna, perché, rotto l'esiziale monopolio elettrico, tutto il complesso delle attività industriali ed anche agricole avrà la sua soluzione sicura e favorevole.

Vi è poi il problema degli azotati, che rispecchia indubbiamente un interesse di natura più generale. È problema, onorevoli colleghi del Governo e della Camera, evidentemente, di urgente realizzazione. Attualmente le industrie degli azotati lavorano nel nostro paese con l'importazione di carbone estero e con produzione di coke, che non ha facile collocamento nel mercato.

Gli studi fatti per l'utilizzazione del carbone Sulcis ai fini di una industria chimica atta a svolgere un'azione regolatrice dei prezzi sul mercato nazionale, che è oggi, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

questo settore, controllato esclusivamente dalla Montecatini, i cui alti profitti sono noti, ci offrono la garanzia che si potrebbe creare una attività capace di conferire un notevole miglioramento alla situazione della nostra economia agricola.

Ed un altro risultato si potrà conseguire, attraverso questa realizzazione, con la creazione di notevoli correnti di esportazione di prodotti azotati verso i paesi del Mediterraneo; risultato tanto più notevole in quanto non vi è dubbio che un'industria che sorga in Sardegna si trovi in condizioni geografiche più idonee di qualsiasi altra sul territorio nazionale, in quanto vicinissima al porto di Sant'Antioco e al centro del bacino del Mediterraneo.

D'altra parte, secondo gli studi e le conclusioni cui sono pervenuti i tecnici sulla utilità economica di un impianto del genere, è certo che l'industria potrà dare dei prodotti a costi economici assolutamente convenienti.

Per questa parte del programma vi è stato, invece, un voto negativo da parte del C.I.R., cosicché essa sarebbe andata a finire nel ripostiglio delle cose inutili se, per l'azione veramente responsabile del ministro Lombardo, non fosse stata oggetto di ulteriore e più approfondito esame da parte di una commissione di tecnici e di studiosi, nominata presso il Ministero dell'industria.

Ma chi ha agito in sostanza contro queste iniziative sarde? Il presidente dell'I.R.I. Marchesano, il quale era la persona meno indicata per poter esprimere un giudizio su questa materia, inquantochè l'I.R.I. era interessato ad uno stabilimento di azoto presso l'Ilva di Napoli. Noi non vogliamo entrare nel merito della convenienza o meno di uno stabilimento del genere anche a Pozzuoli, ma dobbiamo soltanto sottolineare che non era il rappresentante dell'I.R.I. che avrebbe dovuto opporsi ad un progetto sardo per realizzare una industria capace di produrre a migliori condizioni degli stabilimenti dell'Ilva di Napoli.

Comunque, è chiaro che non poteva essere buon giudice chi rappresentava un interesse perfettamente antitetico a quello che con diversa autorità è stato patrocinato dal ministro Lombardo attraverso il responso di tecnici che l'hanno ritenuto essenziale per l'economia italiana, al fine precipuo di rompere il monopolio della Montecatini e per determinare il minor prezzo di quei fertilizzanti che sono ricercati in Italia e in tutto il bacino del Mediterraneo, ed infine per

dare all'industria carbonifera un mezzo di incremento e di risarcimento economico, ed alla Sardegna la possibilità della sua trasformazione industriale.

L'azienda, di fronte a tanto inconscio abbandono, secondo noi, ha un grande merito: quello di aver coraggiosamente continuato i lavori, sia pure nei limiti molto magri delle proprie disponibilità finanziarie.

Ricordo che il ministro Lombardo, quando è venuto in Sardegna, di fronte alla grandiosità delle realizzazioni compiute in questo particolare settore è rimasto ammirato. Ed anche voi dovrete vedere sul posto questa grande risorsa, che è patrimonio cospicuo di tutto il nostro paese. Se i sardi di tutte le correnti non avessero sempre gridato al pericolo, ed al crimine del fallimento, e l'azienda non avesse avuto il coraggio civico delle sue responsabilità, la città di Carbonia, abbandonata, ruinerebbe nella landa disperata, a quest'ora!

Ora ci troviamo di fronte ad un provvedimento di 800 milioni, che noi sappiamo da tempo già ipotecati, perché l'azienda, non potendo agire sui costi attraverso l'attuazione delle opere programmate, ha dovuto necessariamente andare avanti con debiti verso istituti bancari e previdenziali per mantenersi in vita, cosicché il finanziamento di cui discutiamo non apporterà alcun miglioramento della situazione.

E naturalmente, dati i precedenti, dovremo attendere chissà quanto altro tempo perché venga varato il provvedimento per gli ulteriori due miliardi e seicento milioni, mentre, come abbiamo visto, esistono impegni precisi da parte del Governo per la integrale e sollecita erogazione del complessivo finanziamento, almeno fino a questa cifra.

La verità è dunque che il Sulcis non è visto ancora nella sua vera essenza di problema nazionale, ed è invece considerato, da parte degli organi finanziari dello Stato, soltanto come una sanguisuga che succhia inutilmente dalle casse dello Stato.

Noi abbiamo il diritto, a questo punto, di formulare alcune domande al ministro dell'industria: esistono o non esistono possibilità effettive perché Carbonia, che rappresenta il maggior complesso della Sardegna, possa uscire dalla crisi in cui versa ormai da troppo tempo?

I programmi studiati dimostrano, oppur no, la convenienza economica da parte dello Stato di procedere ad investimenti finanziari, sia pure di notevole entità, ma capaci tutta-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

via di determinare un profitto allo Stato unico azionista dell'azienda, e quindi alla collettività sarda e nazionale?

È conveniente procedere a ulteriori finanziamenti a stillicidio, senza cioè assicurare all'azienda i mezzi necessari al suo riassetto tecnico-economico, ma con l'unico risultato di spendere inutilmente i denari dello Stato?

E allora, poiché le esperienze fatte dai tecnici sono tutte favorevoli alle soluzioni prospettate, la commissione si è pronunciata in senso positivo, gli organi responsabili dell'azienda, che si sono dimostrati consapevoli del loro dovere, confermano questo giudizio, perché indugiare ancora? Crede il Governo di fare in questo modo gli interessi economici nazionali? Sento di dover concludere con queste domande.

Devo però dire ai colleghi della Camera dei deputati che essi non debbono cullarsi in troppe illusioni. Un presidente del Consiglio, l'onorevole Bonomi, inaugurandosi, anni fa, la prima consulta regionale sarda, disse che i sardi meritavano un riconoscimento di fiducia, essi che erano stati sempre pazienti ed obbedienti. Io trovo che questa pazienza ed obbedienza può consacrare una triste tradizione d'inferiorità. Certo, quel riconoscimento è stato allora accolto mal volentieri, tra i sardi consapevoli, nei fermenti d'una rinnovata ed autonoma volontà di vita.

La eco recente dei sanguinosi fatti della Calabria, di un'altra terra paziente ed ubbidiente, deve rimanere presente e viva nel sentimento e nel senso di responsabilità di ognuno di noi.

Troppe cose assurde ancora sopravvivono, troppa realtà drammatiche noi subiamo ancora, perché non incidano profondamente nel nostro spirito e non determinino quella rivolta spirituale e morale, che è prima di tutto fondata sul senso di giustizia.

Recentemente si è svolta in quest'aula, come oggi, una lunga discussione, tre o quattro deputati sardi sono intervenuti (la Camera aveva perduto il senso della sopportazione) sul problema delle tariffe marittime per i trasporti viaggiatori e merci per la Sardegna. Per trasportare una topolino da Civitavecchia ad Olbia si spendono 19 mila lire! Come si possono, attraverso queste vie... impedito, attivare i traffici, che dovrebbero collegare gli uomini e l'economia dell'isola, con la nazione, mezzo che avvicina nei molteplici fecondi rapporti le forze vive della civiltà? Abbiamo chiesto una revisione ed un allineamento di tariffe con quelle nazionali. In quest'aula abbiamo avuto riconoscimento

pieno del nostro buon diritto: fin'ora nulla di fatto.

Il Presidente della Camera, che è il regolatore di tutte le nostre attività nel Parlamento, ha voluto richiamare allora la mia impazienza al rispetto ortodosso del regolamento, e poteva parere legittimo il suo punto di vista. Però, dopo quella seduta che ha provocato lo schieramento tra fiduciosi e diffidenti in quest'aula, dopo le solenni affermazioni del presidente del Consiglio, che misero un suggello apparente, è di pochi giorni fa la precisazione di un alto funzionario del Ministero della marina mercantile, vacante, anch'esso, del titolare di allora: lo Stato non può aggravarsi di oneri per facilitare il trasporto di passeggeri e merci per la Sardegna; perciò non dovremmo più attendere i miglioramenti che parevano una realtà imminente.

Noi, pertanto, dovremmo ancora essere confinati colonialmente. Questo alto burocrate decide senza assumere responsabilità. Nel rispondere alle nostre insistenze, non qualificate per petulanza ciò che è difesa di ragioni di vita. Così avviene di tutte le nostre cose: così nei trasporti su strada e su ferrovia, così nell'insoluto problema della scuola: l'analfabetismo ingigantisce! Così per le bonifiche della terra infeconda, così per la cupa disoccupazione nella miseria sarda! Siamo isolati all'interno e verso l'esterno. Tutte le nostre cose assumono aspetto tragico nelle solitudini inerti di vita, fra l'ironia, il cinismo, l'incomprensione o l'indifferenza. Non vi dispiaccia perciò il richiamo severo al senso di responsabilità e di dovere, se non di fratellanza dei colleghi deputati, che rappresentano tutta la nazione.

Il sangue della Calabria vi avverta che questo senso di difficoltà della vita, questo senso di dolore, che ci tormenta per l'umiliazione e l'ingiustizia, che sempre si ripetono, questo senso di ripulsa, che ci isola e respinge lungi da tutte le forze di civiltà, questa solitudine nell'impotenza di ogni soluzione, non può durare troppo a lungo. E se dovrà maturare un giorno fatale, noi non li lasceremo andare soli i nostri contadini, i nostri pastori, i nostri minatori, che vorranno muoversi. I nostri cuori palpitano del doloroso palpito del nostro popolo. In questi nostri discorsi sono veramente vivi i motivi di una passione profonda, che è animata dalla realtà dei problemi, nel concreto dovere delle soluzioni utili per tutto il paese. A questo *patos*, che l'ingiustizia muove ed sussulta nel profondo della coscienza, ponete fine con opere di giustizia e di rinnovamento. Se saprete e

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

vorrete, dimostrerete cuore e volontà di italiani. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CAGNASSO, *Relatore*. Confermo quanto è detto nella relazione scritta, alla quale mi richiamo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno così ampiamente e appassionatamente illustrato, la Commissione non fa che compiacersi del vivo interesse suscitato in tutti i settori della Camera, indipendentemente dal loro colore politico, dall'importantissimo problema del carbone sardo.

Ricordo a questo proposito che già la Commissione ebbe a rivolgere al ministro dell'industria e del commercio allora in carica un invito affinché il Governo volesse al più presto adottare provvedimenti atti al riordinamento ed al riassetamento economico dell'azienda. Per la seconda parte dell'ordine del giorno, la Commissione non ha nulla in contrario a che sia approvata dalla Camera; trattandosi però di materia eminentemente tecnica, la Commissione si rimette al parere del Governo.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì prossimo.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTONE, *Ministro del commercio con l'estero e ad interim dell'industria e del commercio*. Vorrei pregare i presentatori dell'ordine del giorno di esaminare l'opportunità di associarsi all'ordine del giorno che già è stato votato sulla stessa materia dal Senato, per non mettere il Governo nella condizione di dover scegliere fra due ordini del giorno, che, per quanto tendano al medesimo scopo, sono però nella forma e nella sostanza un po' differenti l'uno dall'altro.

Poichè riprenderemo la discussione martedì, i presentatori dell'ordine del giorno avranno modo di meditare su questa mia richiesta. Essi mi risponderanno ed io addeguerò le mie parole alla risposta che mi daranno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che, in sostituzione dell'onorevole Tosato, eletto vicepresidente della Camera, ho chiamato a far parte della Commissione di vigilanza sulla biblioteca l'onorevole Iginio Giordani.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e degli affari esteri, per sapere se e quali provvedimenti intendano di prendere dopo la notizia, ripetutamente confermata sui giornali, che in Russia parecchie decine di migliaia di prigionieri italiani sono vivi e lavorano nelle fabbriche e nei kolkoz. O la notizia è falsa, ed allora non sembra lecito turbare ulteriormente tante famiglie, o risponde a verità, ed allora l'interrogante chiede al Governo di dire una parola chiara sul suo intervento.

(876)

« MARZAROTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che hanno motivato l'aumento sensibile dell'imposta comunale sul consumo di energia elettrica per illuminazione; elevata da lire 0,45 per chilovattora ad un massimo di lire 10 per chilovattora, cifra alla quale, se si aggiungono lire 4 di imposta erariale, si ottiene una imposizione massima di lire 14 per chilovattora. Tale cifra veramente esorbitante, mentre da un lato serve ad incrementare il reddito a beneficio delle grandi aziende elettriche, che hanno già un largo attivo, incide sensibilmente sul bilancio familiare dei piccoli consumatori di energia elettrica, specialmente degli agricoltori disseminati nelle campagne, lontano dai centri abitati; l'interrogante pertanto chiede se non si ravvisi l'opportunità di mitigare in parte l'entità dell'imposta, specialmente nei confronti dei piccoli consumatori, lasciando invariata la primitiva quota della suddetta imposta, fino ad un consumo massimo di 15 chilovattora. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1521)

« TONENGO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia vero che alcuni lavori per la ricostruzione del palazzo della prefettura di Frosinone abbiano avuto una pessima esecuzione.

« In caso affermativo, quali provvedimenti intenda prendere contro l'impresa appaltatrice, responsabile, e contro quei funzionari preposti alla vigilanza ed al collaudo dei lavori stessi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

« Se non ritenga altresì opportuno, onde evitare il ripetersi del lamentato inconveniente, richiamare gli organi competenti ad una maggiore vigilanza sulle imprese appaltatrici. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1522)

« DE PALMA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario disporre per un più celere ritmo nelle operazioni di riliquidazione delle pensioni agli statali, considerato che fino ad oggi soltanto ad una modesta aliquota (in prevalenza della provincia di Roma) sono stati corrisposti gli aumenti così attesi da quella bisognosa e benemerita categoria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1523)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se — in considerazione: 1°) della rilevante popolazione di alunni iscritti e frequentanti della scuola elementare e della scuola media in provincia di Bari, rispetto alle classi a tal punto che, specie per le classi dei gradi inferiori, il numero degli alunni supera il limite massimo previsto dal regolamento; 2°) della angustia delle aule adibite a scuole nella maggior parte dei caseggiati funzionanti da edifici scolastici; 3°) del gran numero di maestri disoccupati (oltre due mila unità nel corrente anno scolastico) e di professori di scuole medie, in gran parte reduci ed ex-combattenti, che non troveranno sistemazione alcuna — non ritengano necessario autorizzare per il corrente anno scolastico lo sdoppiamento delle classi sia nelle scuole elementari sia nelle scuole medie della provincia di Bari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1524)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se intenda — in conformità con le promesse formulate in sede elettorale dai rappresentanti del partito di maggioranza — ripristinare l'Ufficio del registro, già soppresso dal regime fascista, nella città di Cherasco, la quale, già mandamento, conta più di 8000 abitanti distribuiti in sei frazioni su un territorio vastissimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1525)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non intenda — in conformità con le promesse formulate in sede elettorale dai rappresentanti del partito di maggioranza — ripristinare la pretura, già soppressa dal regime fascista, nella città di Cherasco (Cuneo), la quale, già mandamento, conta più di 8000 abitanti distribuiti in sei frazioni su un territorio vastissimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1526)

« GIOLITTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dei trasporti, per sapere se — di fronte alla grave contrazione dell'attività produttiva già attuata dalla società nazionale delle officine di Savigliano e di fronte alla prospettiva di un licenziamento in massa annunciato dalla direzione della società stessa — non intendano prevenire una simile disastrosa decisione e disporre affinché nella ripartizione dei fondi E.R.P. destinati alle ferrovie dello Stato — ammontanti, se le notizie comunicate dalla stampa sono esatte, a 57 miliardi, dei quali 31 destinati alla riparazione e costruzione di materiale rotabile — sia tenuto debito conto della precaria situazione e della elevata capacità tecnica e produttiva delle officine di Savigliano, che con la loro attrezzatura specializzata e i loro 2500 operai costituiscono uno dei più importanti complessi industriali del Piemonte. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(1527) « GIOLITTI, AUDISIO, GALLO ELISABETTA, TORRETTA, LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se intenda impartire disposizioni al competente compartimento perché sia provveduto, a cinque anni dalla fine della guerra, a collegare con autotrice diretta i centri più importanti della provincia di Frosinone con Roma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(1528)

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, se egli approvi quanto ha operato ed opera il Presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto superiore di odontoiatria Eastman riguardo alla grave e persistente agitazione del personale sanitario di quell'Istituto; e, in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 NOVEMBRE 1949

caso contrario, per quale ragione egli abbia finora tardato a sciogliere un consiglio di amministrazione deliberatamente disordinato e ostile al decoro e alle legittime richieste del corpo sanitario e manifestamente provocatore di una sospensione di lavoro sempre più dannosa alla attività scientifica e assistenziale di così provvida e insigne istituzione.

(876-bis)

« MARCHESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare in relazione, al ripetersi di agitazioni e occupazioni di terre, sintomo evidente anche della insoddisfazione del proletariato agricolo;

in ispecie: se non ritenga di valutare tali manifestazioni nel più ampio quadro della riforma fondiaria e quindi se non convenga non risolverle episodicamente, ma accelerare i lavori in corso onde perfezionare sollecitamente, e nella sua interezza, il progetto della soluzione del grande problema di una più equa distribuzione della proprietà terriera ».

(227)

« CONCETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa Italiana, e il Ministro degli affari esteri, per conoscere, di fronte al ripetersi di tragici episodi di violenza contro italiani nei territori delle ex-colonie — quale azione internazionale abbia svolta e quali garanzie abbia ottenuto a di-

fesa della vita e degli averi dei nostri connazionali; e per conoscere altresì — di fronte alla quasi definitiva liquidazione delle nostre ex colonie — quali negoziati abbia promosso, anche per un graduale ritorno dei nostri connazionali in quei territori, dove ormai da decenni essi risiedevano e dove erano nati i loro figli.

(228)

« LUPIS, LOMBARDI RICCARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 13.10.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì
21 novembre 1949.*

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.
2. — Svolgimento di due interpellanze.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI